SCULTURE

DEL PALAZZO

DELLA VILLA BORGHESE

DETTA

PINCIANA

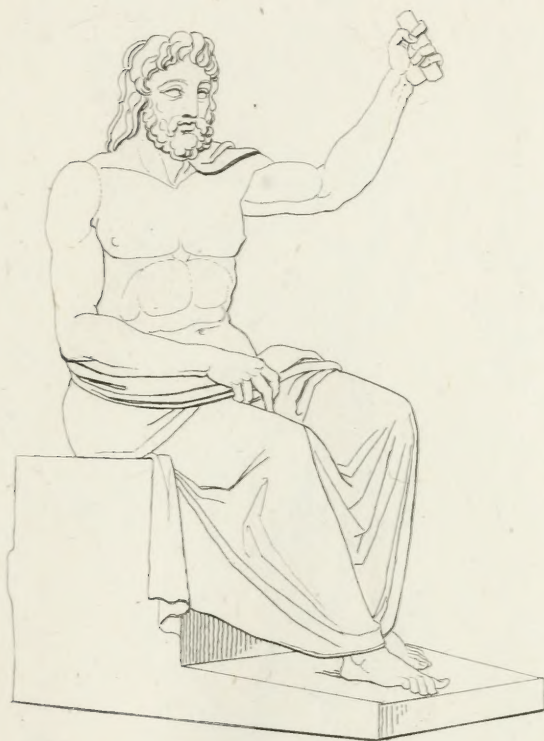
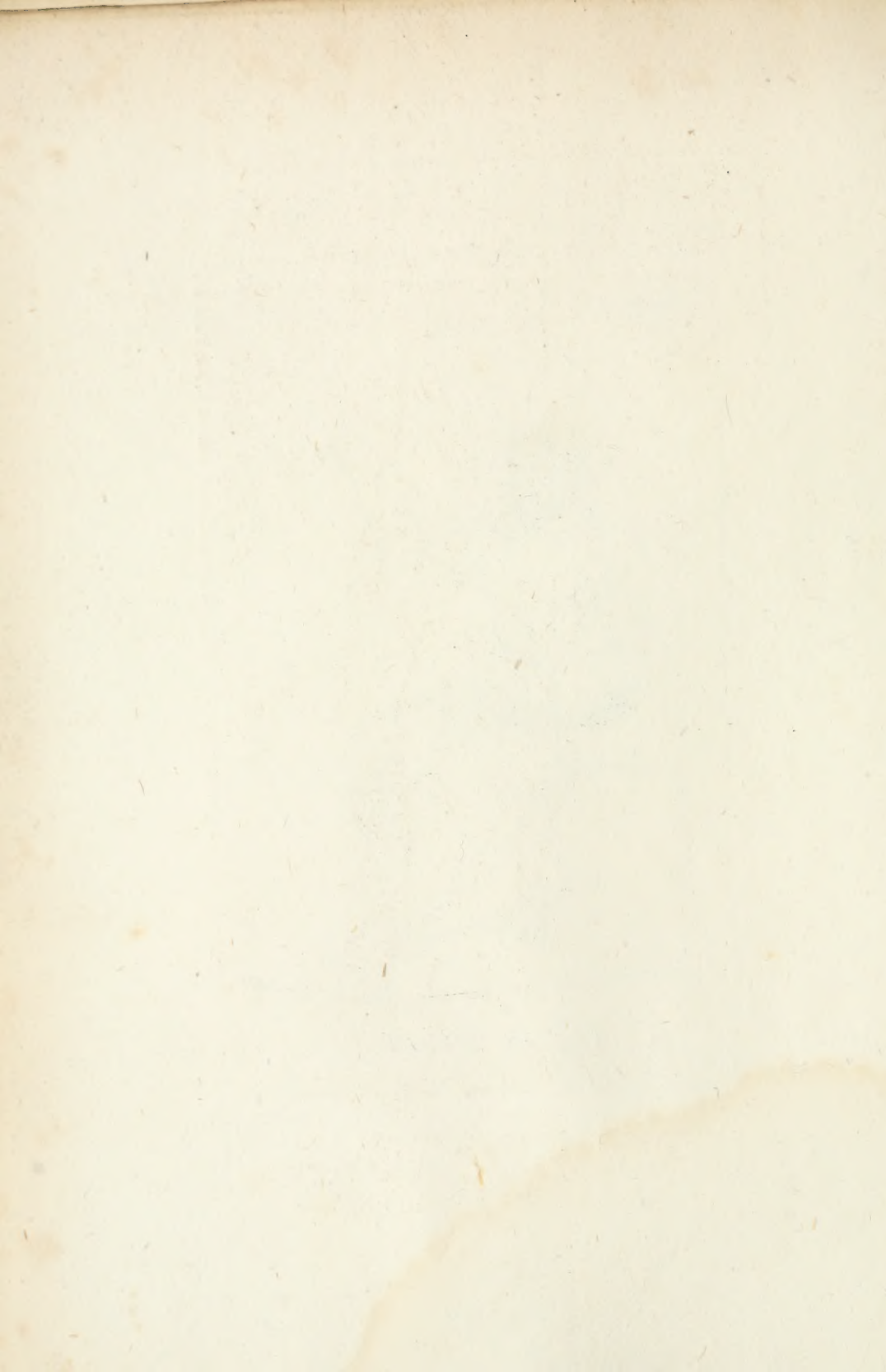
PARTE II

Asprucci inv.e del. *Fran. Morelli inc.*

ROMA

MDCCXCVI.

Con licenza de' Superiori

Venere pudica

Giove sedente

Enea ed Anchise col fanciullo Ascanio
Gruppo del Cavalier Bernino

Stanza IV

Statua incognita
di qualche Greco illustre

Polluce
o Cestiario

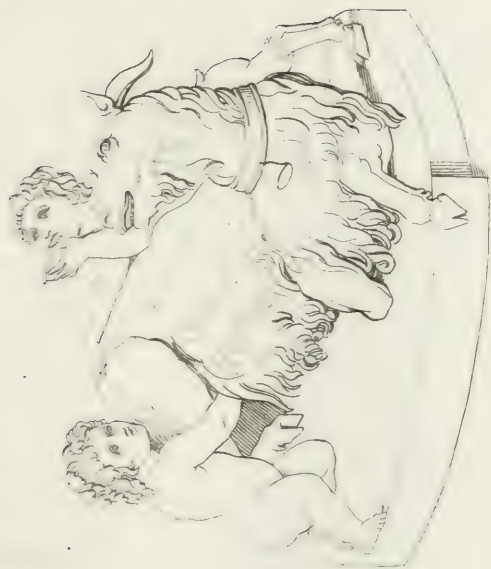
Stanza IV N.° 6

Cerere Velata

Minerva

Stanza II

N.° 8

Bacco, e Sileno
gruppo minore del naturale

Gruppo d'un capro con Geni Bacchici
scultura del secolo decimosesto

Stanza IV. N.° 10

Statua togata d'Augusto

Giocatrice agli aliossi
o sia Ninfa con conchiglia

Stanza IV. N.° 12

Satiro che trae dal piè d'un Fauno
una spina

Stanza I. N.° 13

Venere volgare

( ) Gruppo ( )
delle tre Grazie

Gruppo di putti dormenti su tavola di paragone scultura del secolo decimosesto

Apollo e Dafne
Gruppo di Lorenzo Bernino

Ara con bucrani

Stanza IV N.° 18

Satiro con Siringa

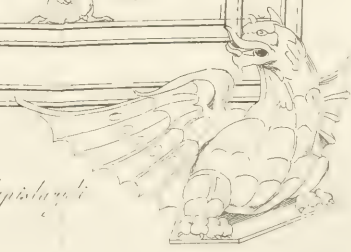
Stanza IV N.° 19

Fauno con tirso e pelle di pantera
bassorilievo

Baccante con vaso

Vergine Spartana che danza

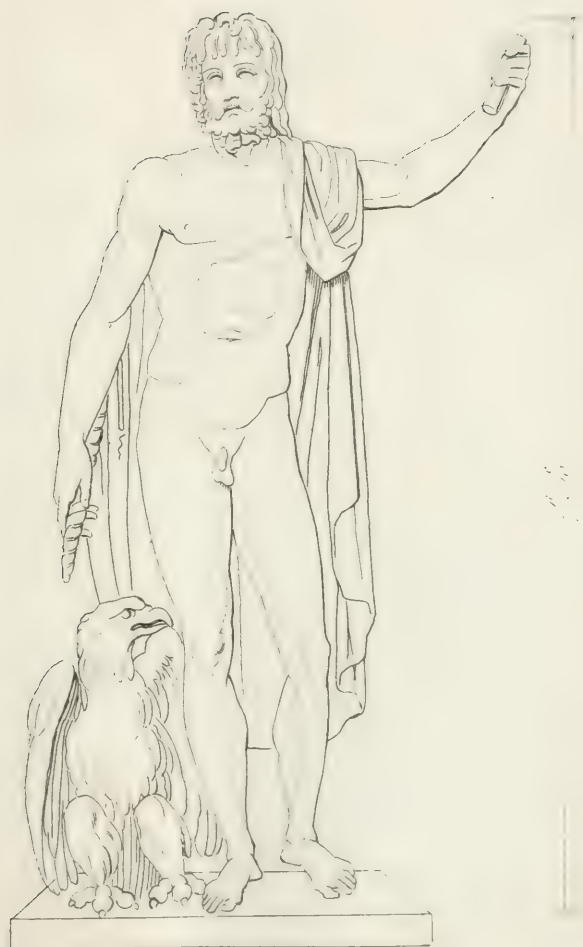
Baccante Spartana con corona di foglie di canna e timpano. bassorilievo

Vergine Spartana che danza

Scherzi di Putti

Bassorilievo in paragone col campo di lapislazzoli

Cacciatore Moro
Statuetta di paragone

Altro Cacciatore Moro
in paragone

Stanza V N. 12

Giove con aquila e fulmine

Stanza V N.° 2

Venere per entrar nel bagno

Brittanico
con bulla al petto.

Stanza V | N.° 4

Statua Romana con bulla

Stanza V

Venere per entrar nel bagno

Stanza V

N.° 6

Marte imberbe

Venere vincitrice

Stanza V. N.° 8

Fauno sonante la Tibia

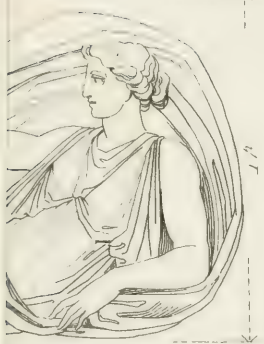
Venere Marina

N.° 10

Figure allusive alla stagione dell' autunno

N.° 11

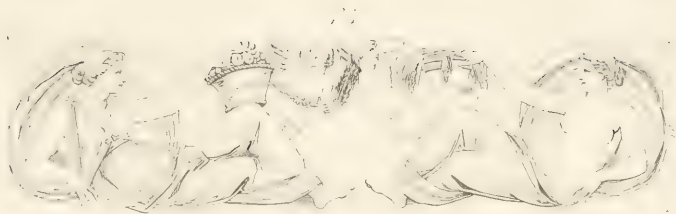



Figure allusive alla stagione dell' Estate

N.º 12

Figure allusive alla stagione della Primavera

N.º 13

Figure allusive alla stagione dell' autunno

Testa muliebre maggiore del naturale di bizzarra acconciatura, creduta di Berenice Regina d'Egitto

Stanza V

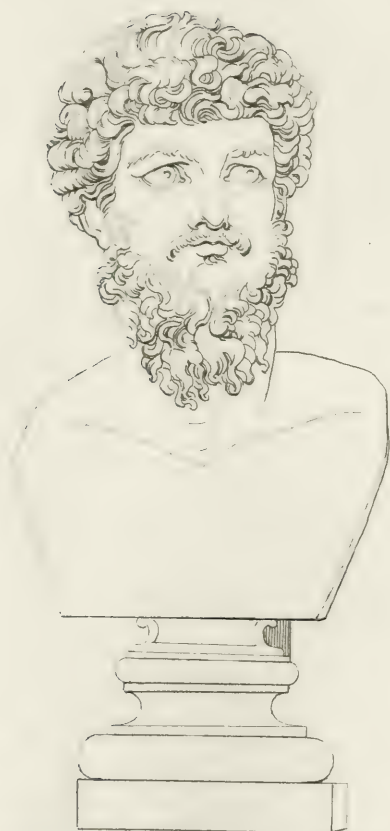
Busto di M. Aurelio

Venere

Stanza V *N.° 18*

Lucio Vero

Stanza V   N.° 10

Busto con ritratto incognito

Testa quasi colossale di Lucio Vero trovata ad acqua-traversa dov'era la Villa di questo Imperatore.

1. Testa quasi colossale di M. Aurelio
trovata insieme con quella di Lucio Vero ad Acqua-travers

Busto d' Eroe forse Diomede

Busto di Settimio Severo

L. Settimio Severo

Busto di Lucio Vero

Stanza V. *N.° 20*

Busto con testa di Venere

Stanza V

N.° 27

Roma
busto quasi colossale

Busto di Diana maggiore del naturale

Busto di Nerone

Musa o Sonatrice di Tibie

Stanza VI

N. 52

C. Telesforo

Gruppo di ritratti Romani in sembianza di Venere, e Marte

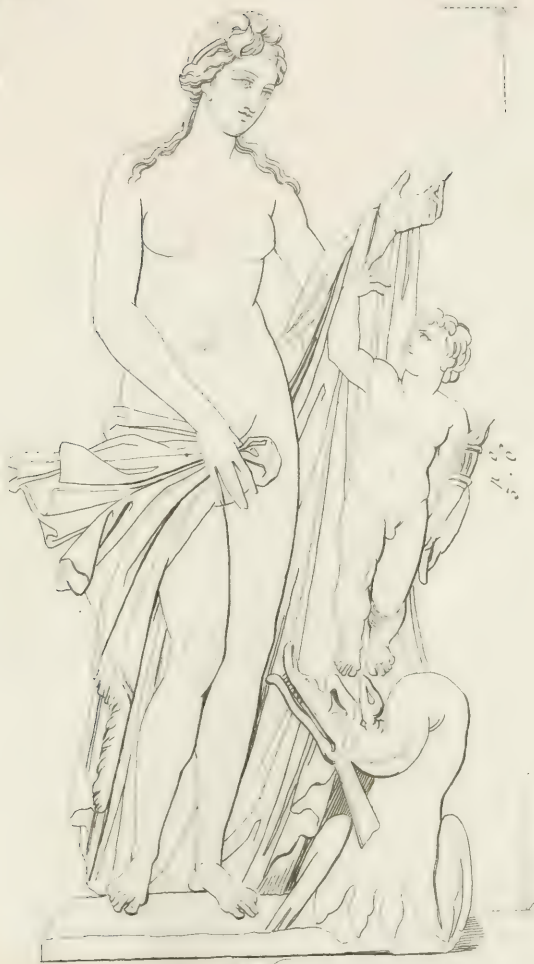
Cupido in atto di tender l'arco

Stanza VI N.° 5

Flora o Cloride

Gruppo di Mercurio, e Vulcano

Ermafrodito Dormente
Trovato presso le Terme Diocleziane

Venere
in atto di uscir dal bagno

Gruppo di Venere marina
con Cupido e pistrice.

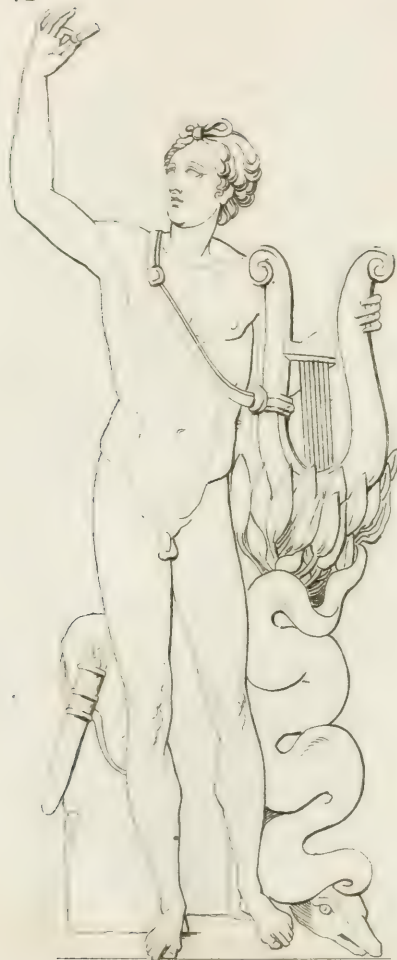
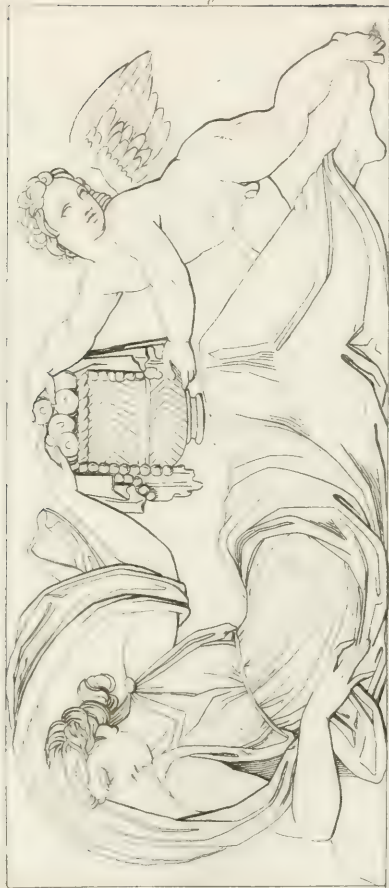
Venere Gnidia

Stanza VI

N.° 11

Apollo Pizio

Stanza VI — N.° 12

L' Autunno
bassorilievo

tante un Baccanale

Bassorilievo scolpito intorno ad un'ara tonda e rappresentante un Baccanale

Testa colossale creduta rappresentare la Spagna

Stanza VII N. 1

Atleta vincitore

N.° 2

Lupa lattante di rosso antico

Stanza VII N.º 3

Atleta che si unge

Gruppo rappresentante una Affricana col suo infante: è di marmo statuario colle carnagioni di nero antico.

Cerere

Stanza VII N.° 6

Giovinetto che si trae dal piede una spina
copia in marmo dal bronzo antico Capitolino

Stanza VII N. 7

Pugile con cesti

Stanza VII . N.° 8

Cigniale di marmo bigio

Stanza VII N.° 9

Discobolo
e sia giuocator di ruzzola

Stanza VII — N.° 10

Eroe combattente
detto volgarmente il Gladiatore

Stanza VII N.° 11

Combattente

La Musa Polinnia

Stanza VII — f. 1½ — N.° 13

Il Sonno

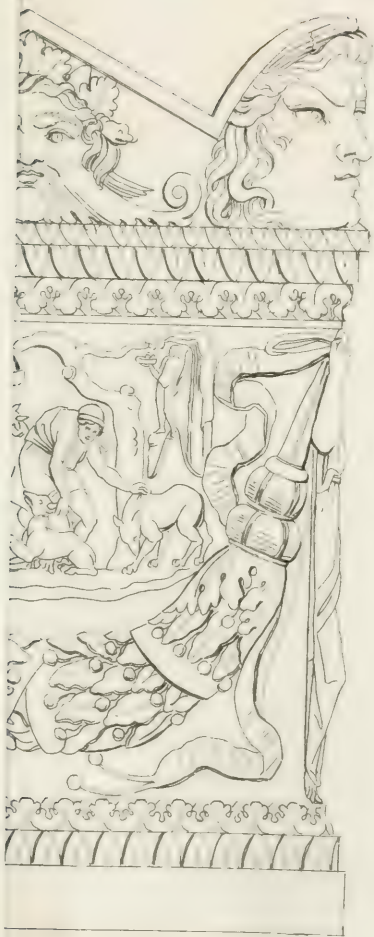
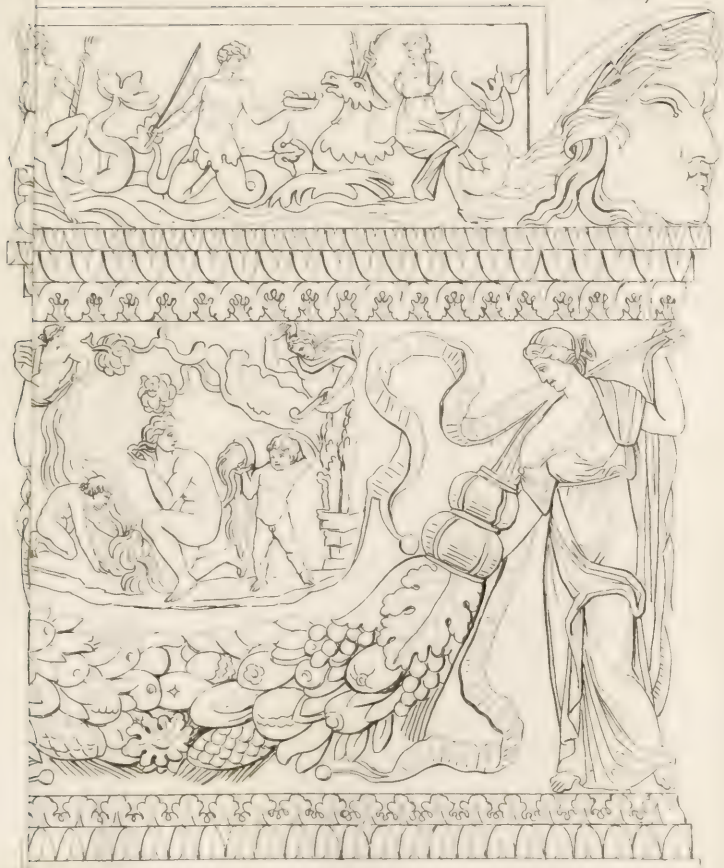
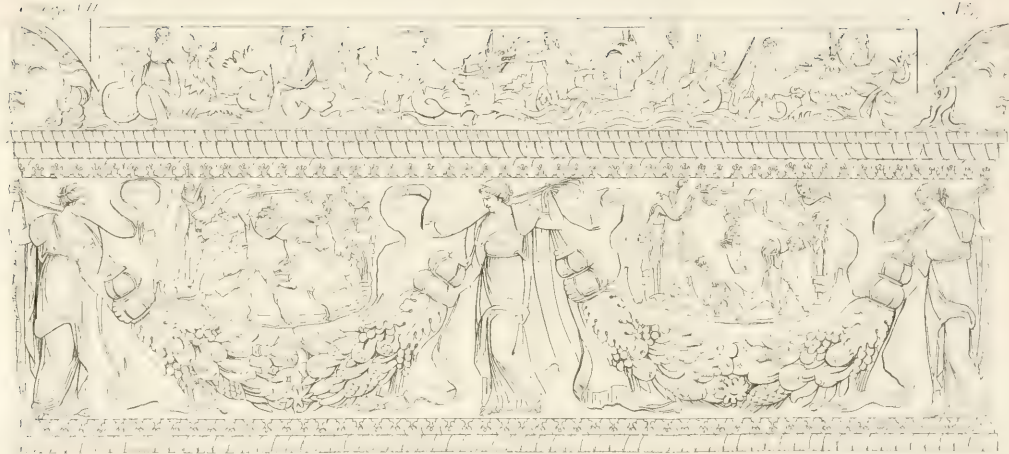
Scultura in paragone d'Alessandro Algardi

Stanza VII *N.° 14*

Venere marina, e Cupido
Scultura a bassorilievo del secolo sestodecimo

Fauni in baccanale

N.° 16

...o Atteone

Fianchi del sarcofago rappresentante la favola d'Atteone

Meleagro moribondo con Atalánta e le sorelle

Stanza VII N.° 10

Busto di Venere

Perseo
ultimo Re de' Macedoni

Stanza VII N.° 21

Alessandro Magno

Iside di granitello

Osiride
Statua moderna scolpita in paragone

Stanza VIII N° 3

Idolo Egizio

Stanza VIII N.° 4

Sacerdote Egiziano

p.i 7.1

Simulacro di Diana
detto volgarmente la Zingarella

Stanza VIII

N.° 6

Adorante

...ide coll'ignudo di marmo statuario

Stanza VIII — N.° 7

Il Moro

Statua d'alabastro fiorito coll'ignudo di parag.^ne

Stanza VIII

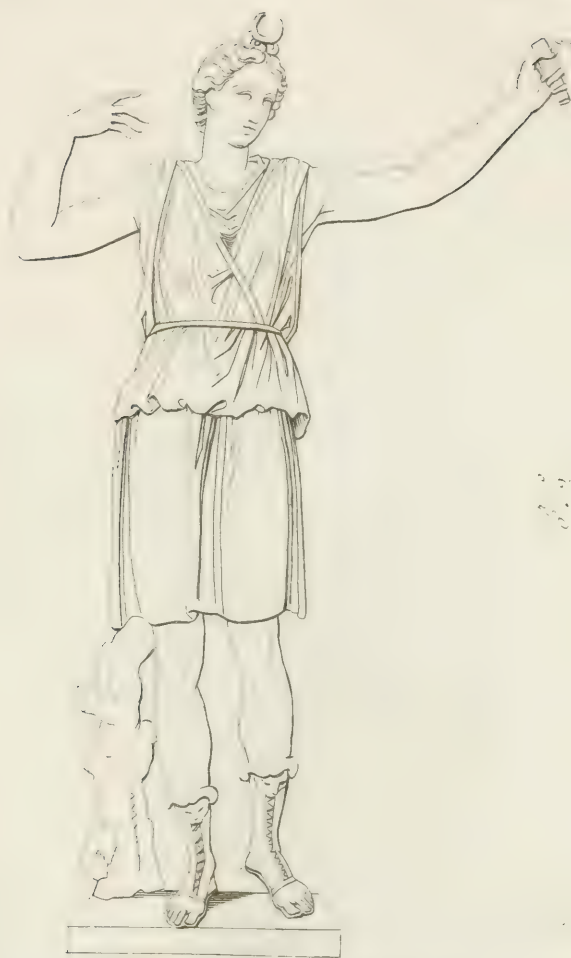
N.° 8

Iside sedente con testa di gatto in granito Egizio

Stanza VIII N.° 6

Zingara
Statua di marmo bianco con sopravesta di bigio
e carni di metallo

Iside

Statua moderna di paragone colle carnagioni d'alabastro bianco

Diana Cacciatrice
il cui torso antico é d'alabastro agatino
il rimanente é ristaurato in bronzo

Stanza VIII N.° 12

Busto d' Iside di marmo bigio

Busto antico d'alabastro con testa di bronzo imitante la Niobe

Centauro
domato dal Genio di Bacco

Stanza IX

N.° 2

Ninfa

Cupido coronato d'edera

Stanza IX — N.° 4

2. Talia

*Statua di Leoniade
in sembianza di Cerere*

Stanza IX N. 6.

Apollo Licio

Stanza IX — 2.2 — N.° 7

O Amore che dorme

Stanza IX

N.° 8

Musa con tibie

Gruppo d'Amore e di Psiche

Stanza IX. N.° 10.

Cerere coronata di spiche

Stanza IX N. 11

O Amore?
Volgarmente detto il Genio

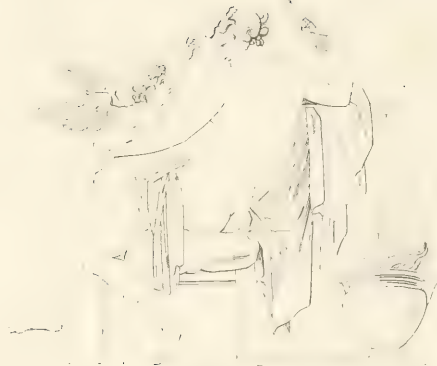
Stanza IX N.º 12

Cupido

Gruppo di Sileno e Bacco bambino

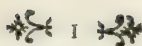
Giove

Elena

2.° Piano

Paride

SCULTURE
DEL PALAZZO
DELLA
VILLA BORGHESE
DETTA
PINCIANA

BREVEMENTE DESCRITTE.

PARTE SECONDA.

STANZA IV.

ALla stanza detta del Sole succede quella, che piglia la sua denominazione dal gruppo di Apollo e Dafne, ornata anch' essa di nobile architettura. I sedici pilastri, non meno che le quattro colonne, che ne chiudono il giro, sono di un bel granito rosso orientale, e si alzano su basamenti dello stesso marmo. I capitelli Corintj sono leggiadramente variati con grifi e con girasoli, invece di voluta, e con immagini del Sole, invece di fiore, emblemi tutti che hanno relazione con Apollo, riguardato come apportatore della luce del giorno. Le nicchie di Enea e di Augusto vengono fiancheggiate da preziose colonne di porfido, alte 16 palmi ciascuna, non compresi i capitelli e le basi, che sono di un fino e candido marmo. L' intercolunnio fra le due finestre aperte nella facciata posteriore del palazzo, e

l' altro che vi corrisponde , sono occupati da due gran paesi di eccellente pittura . Il primo , opera dell' Inglese More , ne rappresenta la famosa valle di Tempe con la trasformazione di Dafne : nell' altro , colorito dal Labruzzi , sono effigiati Dafne stessa, ed Apollo in mezzo a deliziosa campagna . Sotto il primo è collocata una gran tavola massiccia di porfido , i cui piedi a colonnetta, di bizzarra forma , sono invenzione del Sig. Asprucci , al quale si debbono ancora e l'architettura della stanza , e la disposizione di tutti i suoi ornamenti.

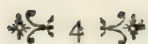
Il riparto della volta assai capriccioso e vago, è del Marchetti. Il quadro di mezzo con Apollo e Dafne , è pittura a oglio dell' Angeletti , che ne' quattro specchj della volta medesima ha figurate a chiaroscuro le quattro stagioni . Ai lati della nicchia, ov' è riposto il gruppo di Enea, sono inseriti due quadri, che con ammirabile verità , e buon gusto rappresentano diversi animali , opera ambidue di Vincislao Peters : il pavimento della camera è composto di fini mischj , ripartiti con bel disegno.

NUM. I.

Il primo monumento che s' incontra nell' entrar della stanza, è una statua di Venere discinta, minore del naturale. Il panneggiamento di sottil drappo è con belle e gentili pieghe eseguito , e tutta la

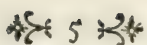
scultura è condotta con eccellente e perfetto artifizio. Al braccio sinistro è stato aggiunto per sostegno un vaso moderno in luogo della colonnetta, o dell' Erma, che vi era forse anticamente. Lo scabelletto, sul quale riposa il piede manco della figura, è diretto a indicare, che la Venere quivi effigiata è *Domiseda*, ossia pudica. La nudità della parte sinistra del petto si conforma alla descrizione, che della Venere vestita ci ha lasciata Apollonio nel primo degli Argonauti, e alle immagini di quella Dea, che si osservano nelle monete di Giulio Cesare, e di molte Auguste. Questo pregevole simulacro è stato già pubblicato nelle antiche descrizioni della Villa Borghese, e replicatamente nella gran raccolta del Montfaucon.

NUM. 2.

Dopo la Venere si osserva una statua di Giove sedente, di grandezza naturale, coperta di manto dai fianchi in giù, e ignuda in tutto il restante. La mano destra posa sulla coscia, e in atto di tenervi raccolto il manto: la sinistra impugna lo scettro, e resta sollevata in alto con gesto imperioso. La foggia del vestimento, la disposizione della chioma, l' espressione del viso, e lo scettro, si riconoscono come caratteri, ed emblemi costanti di quell' Iddio, di cui sono molto frequenti le immagini, e del quale si è replicatamente parlato in questo medesimo libro.

NUM. 3.

Nella nicchia, che viene dopo il Giove, sta situato un bel gruppo, che rappresenta Enea col padre Anchise, e col figlio Ascanio, giusta la descrizione che ne abbiamo in Virgilio nel secondo dell' Eneide. La figura del vecchio Anchise assisa sulla spalla sinistra di Enea, si regge con l' una mano sopra il di lui omero destro, e si stringe al petto con l' altra gli Dei Penati, espressi in due piccole statuette sedenti. Enea sostiene da una parte l' anca sinistra del padre, e ne tien forte dall' altra la coscia, passando il braccio sotto la gamba destra di lui. Il fanciullo si attacca al fianco sinistro di Enea, porta nella manca un vaso col fuoco sacro, e rimane alquanto coperto dalla gamba di Anchise, che stendendosi pendula in giù gli viene a batter nel petto. Gli storici dell' Arte riconoscono questo monumento come primo lavoro del Cav. Bernino, non punto seguiti in ciò dai professori di scarpello, i quali vi ravvisano anzi una maniera totalmente diversa dallo stile di Lorenzo, e simile piuttosto a quella di Pietro suo padre. Degno di lode e di particolar osservazione si è il corpo del vecchio Anchise, assai ben inteso, ed egregiamente imitato dalla natura.

NUM. 4.

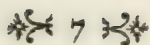
Alla statua di Giove corrisponde un altro simulacro sedente, di grandezza naturale, in cui si

rappresenta un Filosofo vecchio e barbato. Il pallio, che lo ricopre sino alla metà delle gambe, nasconde interamente il braccio sinistro e le coscie: la testa rimane inchinata in aria molto attenta, e la mano destra, che si appoggia al ginocchio, si stende in fuori, come in atto di chiedere. Un sì fatto gesto ha indotto alcuni a credervi effigiato Belisario in abito di bisognoso; Winckelmann però, che ben sapeva essere favolosa la mendicità di quel famosissimo capitano, ha creduto di ravvisarvi piuttosto uno di coloro che accattavano per la Dea Cibele, o qualche altro personaggio illustre, sotto la figura di mendicante. L'Editore Romano della Storia dell' Arti del Disegno, osservando che il gesto di questa statua, della quale nel tomo III. di quell'opera si riporta il rame, esprime un atto, non di chiedere, ma di contare, l'ha stimata un' immagine di Crisippo. Base di una tal congettura è la corrispondenza che passa fra gli atteggiamenti di questo simulacro, e le immagini di quel Filosofo, che sculte e dipinte esistevano già in Atene nel Ceramico e nel Pritanéo.

NUM. 5.

Dopo il Filosofo sedente, si trova una statua maggiore del naturale di un Pugile, armato di cesti, nella quale forse si è voluto rappresentare Polluce, di cui nota è la pugna avuta

con Amico re dei Bebricj, descritta già da Teocrito, e da Apollonio. La figura tiene il braccio sinistro molto elevato, come per iscaricare il colpo, e sta con l' altro abbassato sul fianco, in atto di parare le offese che le possono venire dall' avversario. Nella mano destra, e nell' estremità inferiore del braccio, ambedue di rara integrità, si conserva l' arnese proprio di quell' esercizio, espresso nella forma più antica. Mirabile sopra tutto è il bilanciarsi, e il movimento del simulacro, che pendendo con la persona verso il lato destro, avanza la gamba diritta, e ritira indietro la sinistra, toccando con la sola estremità del piede il terreno. Questo bel monumento era uno dei più pregevoli, che ornasser già un tempo la famosa villa Tiburtina del Cardinal Ippolito d' Este.

NUM. 6.

Dopo la figura del Cestiario, è collocata una statuetta minore del naturale, di Dea velata, la quale è assai stimabile, principalmente pel suo bizzarro, e ben ideato panneggiamento. La testa, e i simboli moderni la caratterizzano per una Cererè, ma si può credere che in antico essa rappresentasse piuttosto una Giunone. Nel monumento restavano ancora i vestigj del velo, e noi sappiamo che il velo conviene particolarmente a Giunone; che velati erano i più famosi simulacri di lei, e che gli antichi cercarono di esprimer con questo simbolo la

pudicizia matronale, vanto principale di quella Dea. Nel plinto sono scritte le seguenti lettere, incise modernamente da chi ne volle formare una Livia.

I. AVG. D. A. V. TI. IMP.
M.

Julia Augusta Divi Augusti Vidua, Tiberii Imperatoris Mater.

NUM. 7.

Presso la finestra, ond' ha principio la terza facciata, è un simulacro di Minerva, che armata di elmo e di scudo porta la Gorgone attaccata all' Egida. Questo arnese, proprio di Minerva e di Giove, fu già formato, secondo i mitologi, con la pelle della capra Amaltea: lo scultore perciò l' ha rappresentato con una semplice striscia di cuojo flessibile, che cinge trasversalmente il petto del simulacro. Eleganti e nuovi sono in questa bella scultura i partiti delle pieghe: il capo è risarcito da moderno scarpello.

NUM. 8.

Incontro alla statua di Minerva, fra la colonna e la parete della seconda edicola, è situato un gruppo di Bacco e Sileno, simulacri antichi, minori del naturale, e restaurati modernamente. Moderna probabilmente è ancora la loro unione, sì perchè è contrario ad ogni convenienza che Sileno

si appoggi a Bacco, Divinità di un ordine assai superiore, come anche per esser lo stile della scultura non poco differente in ambedue le figure. Il Bacco incoronato di pampini, sostiene con la mano sinistra molto elevata un grappolo di uva, e con la destra giù stesa, una tazza. Il Sileno ha nella manca un fiasco, e passa la diritta su la spalla destra del Bacco, in atto di sostenervisi. I peli, onde, secondo il costume, è ricoperto il Sileno, sono lavorati col trapano, come si osserva in altri marmi, che rappresentano quel Dio campestre, da cui finser gli antichi, che Bacco venisse già allevato e nudrito.

NUM. 9.

Sul basamento della seconda edicola è collocato un bel gruppo composto di un Genietto Bacchico, e di un Fauno fanciullo, che stanno scherzando intorno ad una capra sdrajata sul suolo. Uno dei putti si affatica a mungere la capra, mentre l' altro beve con una tazza il latte già munto. Questo grazioso lavoro è opera del secolo decimosesto.

NUM. 10.

Entro all' Edicola, che corrisponde al gruppo di Enea e d'Anchise, è situata una statua di grandezza naturale, assai ben conservata, e condotta in tutte le sue parti con bello e grandioso stile. La toga, che ne forma il panneggiamento, è disposta con bellissime pieghe, e con eccellente artificio;

la mano destra tiene raccolta la veste ; la sinistra, che stringe il volume, è stata restituita al simulacro da moderno scarpello. La testa antica, ma inserita, porta le sembianze ben conosciute dell' imperatore Augusto.

NUM. II.

Ai piedi dell' Augusto si osserva una statuetta elegantissima sedente per terra, denominata volgarmente la Venere dalla conchiglia. La figura ricoperta di un grazioso panneggiamento, che lascia buona parte del corpo ignudo, si appoggia con la mano sinistra al terreno, e sostiene nella destra una conchiglia, simbolo aggiuntole da moderno ristauratore. Il suolo antico, su cui ella sta assisa, e che tutto è sparso di testacei, dimostra essere in essa rappresentata una Ninfa del mare. L' azione del braccio, come si vede in un simulacro simile già de' Polignac, ora del Re di Prussia, era quella di gettare un astragalo, ossia aliosso ; lo che viene indicato ancora dall' aria malinconica del sembiante, con la quale resta espressa assai propriamente l' attenzione al giuoco. Le Grazie, l'Eroine, e le Ninfe si solevano dagli antichi soventemente rappresentare in atto di giuocare a tali, od astragali, come nota Pausania, e come si può osservare ancora in alcune pitture dell' Ercolano. Diverse ripetizioni di questo suggetto, copia, com' è probabile, di qualche più antico, e più famoso originale,

esistono in Sassonia, ed in Inghilterra, ed una moderna in marmo se ne vedeva nei giardini di Versailles. La testa benchè staccata, pure per l'esattissima corrispondenza delle commessure, pare l'antica sua propria, ed è, siccome tutte l'altre parti del simulacro, eseguita in marmo Pentelico.

NUM. 12.

Al lato sinistro dell' Augusto, fra la colonna dell' edicola, e la parete, è collocato un graziosissimo gruppo di un Satiro, e di un Fauno, minori del naturale. Il Fauno sta assiso sopra di un sasso, contra il quale ponta fortemente ambe le mani, e tiene la gamba sinistra sul destro ginocchio, esprimendo con l'atteggiamento della testa rivolta in su, e con l'aria del viso, gravissimo dolore per una spina che gli si è infissa nel piede. Il Satiro rannicchiato per terra, sostiene con una mano il piede offeso, e s'ingegna con l'altra di trarne fuori con un piccolo strumento la spina, mentre aguzzando stranamente il muso, dimostra lo studio grande, ch'ei pone per ottenere il suo intento. Un tal soggetto è stato molte volte ripetuto dagli antichi, ed uno assai somigliante a questo, benchè diversamente composto, esiste nel Museo Vaticano.

NUM. 13.

Nell' intervallo che resta in faccia al Fauno, è riposta una statuetta di Venere vestita, che col piede destro calpesta un utero grave del suo feto,

monumento singolarissimo . Un tale atteggiamento può dar luogo a riconoscere in questa scultura un' immagine della Venere Pandemia, ossia Vulgivaga, siccome quella, che è totalmente contraria ai prosperi successi di una felice propagazione. Questo simulacro corrisponde assai bene all' altro, in cui abbiamo osservato rappresentarsi la Venere maritale e pudica, e forse anticamente furono ambedue lavorati per venir contrapposti fra loro. L'Amorino senz' ale, che siede sopra di una colonnetta, è moderno, e moderna pur anche è la mano destra della Venere, che impugna due ali recise, e che anticamente avrà forse tenuto il fiore, come simbolo suo proprio.

NUM. 14.

Alla quarta facciata della stanza è situato nel mezzo un gruppo minore del naturale, che rappresenta le tre Grazie. Benchè negli antichissimi tempi, queste giovani Divinità si rappresentassero vestite, prevalse però ben presto il costume di effigiarle ignude del tutto, e di quà si trasse la morale riflessione, che le grazie, che altruî si fanno, denno essere spogliate di ogni privato interesse. L'armilla del braccio dimostra che le Grazie non abborriscono i moderati ornamenti, e i vasi posti ai loro lati servono a indicare il bagno, occasione di nudità; tanto più che nei bagni solevansi porre frequentemente le immagini di quelle

Dee: le teste sono di moderno restauro; tutto l'altro è di perfettissima conservazione, e di un bel marmo Greco. Un gruppo di composizione totalmente simile, e con le teste antiche, si osserva nel palazzo Ruspoli.

Ai fianchi di questo bel monumento sono posti due vasi di marmo bianco, che accompagnano quelli della facciata opposta, opera tutti del Laboureur. Le are, ossia piedi di candelabro triangolari, che li sostengono, rassomigliano, e per la dimensione e per la figura, agli altri due, che descriveremo al numero 18., ma ne' bassirilievi molto più a quelli, che nel Museo Vaticano reggono i candelabri colà trasportati dalle chiese di S. Costanza, e di S. Agnese. Gl' intagli eseguiti con ottim' arte, e perfettamente conservati, sono i medesimi in ambedue, e rappresentano tre Genj a mezza figura, terminati in grottesco. Il primo reca un grappolo d'uva, e il pedo pastorizio. Il secondo porta un piatto di frutta, e una piccola corona convivale. Il terzo si cinge il capo con un diadema.

NUM. 15.

Dinanzi all' edicola dell' Augusto, sopra un' ara di moderna scultura, posa un grazioso gruppo di tre fanciulletti, che versati circonfusamente l' uno su l'altro, si stanno immersi in profondissimo sonno. Le tre piccole figure eseguite in marmo bianco, hanno per letto una bella tavola di paragone, e

sono lavoro molto pregevole del secolo decimosesto. Un gruppo similissimo a questo si conserva nel palazzo Colonna, e un altro fra i marmi Giustiniani.

NUM. 16.

In mezzo alla stanza resta isolato l'ammirabile gruppo di Apollo e Dafne, opera giovanile del Cav. Lorenzo Bernino, suo capo d'opera, e uno dei monumenti più insigni dell' Arte moderna. Rappresentasi in esso Apollo, che sta sul punto di raggiugnere, od anzi ha raggiunta la ritrosa e fuggitiva sua Dafne, e le ha già passato la mano sinistra dinanzi al petto per trattenerla. La fanciulla in atto paventoso alza la testa e le mani al cielo per invocare uno scampo al pericolo, al quale essa già si sottrasse trasformandosi in un alloro. Il cominciamento della favolosa metamorfosi è accennato negli ultimi confini delle mani, da cui spuntano i rami frondosi del lauro, nella parte anteriore delle coscie, e del ventre, che si ricoprono di una corteccia, che sorge dal suolo, e nelle punte estreme dei piedi, che si cambiano in radici, e restano affisse al terreno. La finezza del lavoro eseguito a perfezione nelle massime difficoltà dei sottosquadri, e nella sottigliezza delle foglie, dei rami, e dei panneggiamenti, la morbidezza delle carni, la verità, e la squisita imitazione di tutti gli accessorj, e la grazia dell'

espressione, benchè concitata, sono incontrastabili pregi di questo eccellente gruppo, che vedesi edito fra le statue principali di Roma nella raccolta del Maffei. Il ricco e bel piedistallo, sul quale esso s'innalza, fu sino dal passato secolo, ornato di una poetica e morale iscrizione, frutto dell' ingegno di Urbano VIII.

Quisquis amans sequitur fugitivae gaudia formae,
Fronde manus implet, baccas seu carpit amaras.

Nell' altro lato del piedistallo si leggono i tre versi del primo libro delle Metamorfosi, nei quali Ovidio dipinge il momento medesimo che viene espresso nella scultura.

Mollia cinguntur tenui praecordia libro;
In frondem crines, in ramos brachia crescunt:
Pes modo tam velox pigris radicibus haeret.

NUM. 17.

Dinanzi all' edicola dell' Augusto sorge una bell' ara rotonda ornata di bucranj, di festoni, e di vitte. Benchè la perfezione dello scarpello potesse forse farla giudicare opera non moderna, ciò nulla ostante la poca intelligenza, che vi si osserva, del costume antico, la dimostra bastevolmente scultura di un secolo a noi più vicino. Le vitte, onde son quivi coronati i bucranj, hanno la forma

di tanti globetti, laddove sappiamo che le vitte antiche altro non erano, che lunghe fila di lana cruda unite insieme, e legate a frequenti riprese con nastri di color di porpora. Esclusa per sì manifesto indizio l' antichità di questo lavoro, sembra doversi esso attribuire al secolo decimoquinto, età che vantò intagliatori, ed ornatisti di non infimo pregio.

NUM. 18. 19. 20.

Fra le due finestre della seconda facciata sono degne di osservazione due are triangolari, o piedi di candelabri, arricchiti di nobile intaglio, e di curiosi bassirilievi. Il primo ne presenta in una delle sue faccie, l' immagine di Pan, in forma semiumana, che con la siringa nella destra, il bastone pastorizio nella manca, e la nebride sulla spalla sinistra rivolge indietro il viso, come per vedere che gli viene appresso. Negli altri lati sono scolpiti due Fauni: l' uno col tirso nella destra, e una pelle di pantera allacciata al collo, e sostenuta dal braccio sinistro, muove i piedi in atto di danza. L'altro porta un cratere assai grande, e con movimento forzato, e incomposto, mostra di voler salire sopra di un sasso, che gli sta innanzi, e sul quale esso ha già posato il piede sinistro.

NUM. 21. 22. 23.

Nell' altro piede sono effigiate tre fanciulle che danzano. Due di esse coi capelli annodati, e con l' abito succinto, accompagnano con grazioso gesto il lor ballo. La terza con la chioma sparsa, e l'abito giù disteso, regge la danza col suono del timpano. Winckelmann, che ne' Monumenti inediti ha parlato di tre figure simili esistenti in un bassorilievo della Villa Albani, ha preteso di ravvisarvi le Ore. La foggia però del vestimento, che lascia grandissima parte del corpo ignuda, e la natura dei loro serti ne conduce a riconoscerle piuttosto per Baccanti Spartane. Famose presso i poeti sono le danze delle vergini Lacedemoni sul monte Taigeto, mentre la storia ne ricorda l'uso che quelle avevano di vestirsi di sola tunica, e il costume introdotto fra gli Spartani, dopo la loro vittoria di Tirea, di portar corone di palma. Figure totalmente conformi a queste si veggono in un' ara poco diversa e celebratissima, che si conserva nell' antisala della libreria di San Marco in Venezia, edita già da Zannetti tom. II. tav. 34. e in un altro frammento della villa Albani. Questo bel monumento è assai ben conservato, e delle tre fanciulle, quella sola che sostiene il timpano, ha la testa di moderna scultura.

Sopra le are posano due vasi di candidissimo marmo statuario a due manichi, e di forma somma-

mente elegante. Sì questi, che gli altri due, che dalla parte opposta vi corrispondono, sono lavoro stimabilissimo di Massimiliano Laboureur, il quale vi ha scolpiti a bassorilievo con somma diligenza di arte, e con ottimo gusto d' invenzione, diversi scherzi di putti allusivi alle quattro stagioni.

NUM. 24. 25. 26.

Nel mezzo della tavola di porfido è collocato un bel bassorilievo scolpito in pietra di paragone sopra fondo di lapislazuli, chiuso dentro ad una cornice della stessa preziosa materia, circondata all' intorno da metalli dorati. Sono in esso effigiati sedici graziosissimi putti Bacchici, cinque dei quali si raccolgono intorno ad una capra, e la tirano, e la sospingono in diverse maniere: gli altri undici si stanno intesi a varj trastulli, e alcuni corrono, alcuni lottan fra loro; uno si asside, ed un altro si arrampica su i rami di un albero, che sorge dalla parte destra del quadro, altri in altre guise si trattengono. Questa ricca e pregevole scultura vien reputata lavoro di Francesco Quesnoy, chiamato volgarmente il Fiammengo, scultore che fiorì nel secolo passato, e che si acquistò gran nome fra i moderni, principalmente per la sua eccellenza nell' effigiare putti di tenerissima età.

Allo stesso scarpello sono ancora attribuite le due statuette collocate su la medesima tavola, nelle quali sono rappresentati due Mori in abito di cacciatori, eseguite ancor esse in bellissimo Paragone. L'una delle figure tiene legato di catena un leone, l'altra una lionessa, ed ambedue hanno sul braccio un astore, uccello, che prima si soleva, e in molti luoghi si suole ancora adoperare ad uso di caccia.

STANZA V.

Ricca ed ornata più ancora dell' altre stanze si è la nobile, e spaziosa Galleria, che si estende per tutta la lunghezza dell' amplissima sala, che già si è descritta. Essa è compartita in giro da venti pilastri compositi di giallo antico, con capitelli dorati, e adorni nel loro scapo di scorniciature, e rincassi, questi di alabastro orientale, quelle di giallo antico, ornate nella parte interiore con un giro di metallo dorato. Nel mezzo dei pilastri sono inseriti altrettanti cammei esagoni, eseguiti in marmo statuario sopra fondo di musaico azzurro, e circondati da cornici simili alle accennate pur ora.

Gl' intercolunnj dei pilastri vengon disposti in questa maniera. Le due facciate maggiori sono compartite in sette spazj: dalla parte della sala quattro di essi hanno nicchie, tutte di finissimi

mischj, e questi sono alternati dagli altri tre: quel di mezzo dà luogo alla porta; gli altri due fra le nicchie, distinti con fascie di fior di persico, vengono abbelliti da grotteschi lavorati con molta finezza in musaico: simile è la facciata opposta, se non che invece delle quattro nicchie, si dà luogo a quattro finestre.

Le due facciate minori sono ripartite ciascuna in tre vani, fra i quali il medio ha una nicchia, i due laterali le porte.

Su le quattro porte laterali, e su quella che introduce al salone, non meno che sopra le sei nicchie, gli spazj in alto sono occupati da undici bassirilievi, opera di varj scultori, che s'indicheranno in appresso.

Le porte che si aprono nelle facciate minori, tutte di marmi pregiati, ed ornate a gran dovizia di scorniciature, e di fogliami di metalli dorati, hanno su i loro frontespizj otto putti maggiori del naturale, eseguiti in marmo con grazioso stile dallo scultore Agostino Penna.

Il fregio dell' ordine tutto messo a oro, è variato con animali marini, e Tritoni coloriti al naturale su campo d' oro, e allusivi ai soggetti della Volta, e dei bassirilievi, che tutti hanno relazione alle molte immagini di Venere, che adornano la Galleria.

La Galatea dipinta a oglio con molte figure nel-

lo sfondato della Volta, è opera di Domenico de Angelis; del Marchetti è il vaghissimo grottesco, che si osserva negli spazj minori, divisi con fascie dorate.

I suggetti, e gli artefici degli undici bassirilievi dianzi indicati, sono i seguenti. Sopra la nicchia, ov' è la Statua di Venere, a sinistra della porta principale, Francesco Carradori ha effigiato Nettuno, e Tetide.

Le diverse Deità figurate sopra la nicchia dell' Eroe galeato, sono lavoro del Laboureur.

Opera del Pacetti è il Perseo, che combatte contra il mostro, per liberare Andromeda, su la porta che introduce alla stanza dell' Ermafrodito.

Sopra la nicchia della Venere Vincitrice si vede espresso dal Penna Nereo con le Nereidi.

Su la porta che segue, è rappresentata Adromeda sciolta dal sasso, lavoro del medesimo Laboureur.

Sovra la porta che mette alla scala, Luigi Salimbeni ha rappresentato Nettuno, che consegna in Lenno Vulcano caduto dal Cielo.

Di Tommaso Righi è il Nettuno, che sopra la nicchia della Venere Marina respinge i venti eccitati contra le navi di Enea.

Su la porta accanto alla nicchia, lavoro pregevole del Pacetti, è il Giove bambino nudrito dalla capra Amaltea, e dalle Ninfe.

Sopra la nicchia del Giove , Agostino Penna ha espressa Venere , che scorre col suo cocchio il mare .

Su la nicchia dell' altra Venere, comparisce Eolo in atto di sprigionare i venti per dissipare le navi Trojane, lavoro del Carradori.

Finalmente sopra la porta della Sala , effigiata da Tommaso Righi è Giunone, che prega Eolo ai danni di Enea.

I venti cammei de' Pilastri sono eseguiti in marmo su i disegni del Pittore Tommaso Conca dai soprannomati sei scultori , e dal Purcardi, e da Pietro Rudiez.

Il pavimento della Galleria è tutto , come le pareti, coperto di nobili marmi. Intorno alla stanza sorgono dinanzi a' venti pilastri , altrettante basi per sostenere le statue, e i busti.

Quelle , che reggono le due statue bullate, i due Fauni, e i quattro busti quasi colossali, sono piedistalli di bianco e nero, con le loro modinature di marmo bianco , arricchiti di cornici lavorate di metallo dorato : le altre dodici, su le quali son collocati gli altri busti, sono rocchj di raro granito bigio orientale , fregiati anch' essi di bei riporti di metallo dorato. Dinanzi agl' intercolunnj minori sorgono quattro nobilissime tavole di bianco e nero , che posano sopra piedi di elegante disegno, nei quali sono incassati bassirilievi di metallo dorato, co' fondi di musaico a guisa di cam-

mei. Ciascuna di esse sostiene un vaso, due dei quali sono antichi di alabastro orientale, ed uno è segnato con l' iscrizione di Clodio Pulcro: gli altri due sono di porfido rosso, e di bella forma incavati, e ridotti a gran sottigliezza da Silvio da Velletri, artefice che fiorì sul principio del secolo decimosettimo. Il disegno, e la disposizione di tutti gli ornamenti della stanza, è opera del Sig. Asprucci, il quale ha saputo dare un aspetto assai vago, ed affatto nuovo all' antico riparto, che era già del Vansanzio.

NUM. I.

Partendo dalla stanza di Apollo e Dafne, ed entrando nella Galleria, il primo monumento, che su la mano sinistra s' incontra, è una bella statua di Giove, maggiore del naturale. Il simulacro alza con la manca lo scettro, sostiene con la destra abbassata il fulmine, ed ha l' aquila assisa a' suoi piedi. Il manto, che nelle immagini di Giove suole per lo più cingerne i fianchi, e tutto il corpo dal mezzo in giù, in questa, posa sull' omero sinistro, e ricopre posteriormente la figura sino alla metà delle gambe, lasciando ignudo tutto il resto della persona.

NUM. 2.

Nella nicchia contigua a quella di Giove, è collocata una statua di Venere tutta ignuda, rappresentata in atto di entrare nel bagno. Dalla parte

sinistra della figura posa un vaso di forma elegante, e ammonticchiate sopra di esso si osservano le vesti, che la Dea si ha tolte di dosso. Gli atteggiamenti del simulacro corrispondono quasi internamente a quelli della Venere Capitolina.

NUM. 3.

Al lato sinistro della porta, che mette nella gran sala, sovra bel piedistallo di bianco e nero si alza una statua di fanciullo, togata, e bullata, col volume nella sinistra, simile a quella del Britannico, che le vien dopo. Alla testa, che mancava, è stato sostituito un ritratto antico di Tiberio Claudio.

NUM. 4.

All' altro lato della porta, su piedistallo simile all' antecedente, è situata una statua togata di giovinetto Romano con bulla al petto, lavoro di eccellente scarpello. Benchè le forme, per esser quasi fanciullesche, non sieno abbastanza decise, nulladimeno si può in esse ravvisare Britannico il figlio di Claudio e di Messalina. La disposizione dei capelli si conforma alle immagini di quel giovine Cesare; e i delineamenti del viso molto si rassomigliano alla singolar medaglia in gran bronzo Latino, che sola n' esiste. Questo prezioso monumento fu già pubblicato dal Perrier fra le più pregevoli statue di Roma, sotto il nome di Nerone fanciullo.

NUM. 5.

Nella nicchia che segue, si vede una statua maggiore del naturale, che rappresenta Venere ignuda, col vaso ai piedi, lavoro di bella scultura. Questo simulacro rassomiglia nella disposizione e nelle parti all' altra Venere, che abbiamo osservata, e per conseguenza alla famosissima, che si conserva nel Museo di Campidoglio.

NUM. 6.

La nicchia appresso contiene un simulacro di Eroe nudo e galeato, maggiore del naturale. La mano destra elevata brandisce il parazonio, la sinistra lo scettro. L' uso ch' ebbero i Greci artisti di rappresentar Marte in sembianze giovanili, può lasciar luogo a supporre espressa in questo bel monumento un' immagine di quel Dio guerriero.

Sopra la tavola, che sorge fra le due nicchie, posa un vaso di alabastro cotognino, della figura di una pera, e toltone uno, che si osserva nel Museo Vaticano, il più grande fra quanti di tal materia in Roma se ne conoscano. L' iscrizione, che vi si legge, dimostra ch' esso fu destinato ad uso funerario.

P. CLAVDIVS. P. F.
AP. N. AP. PRO. N.
PVLCHER. Q. QVAESITOR.
PR. AVGVR.

Publius Claudius Publii Filius
Appii Nepos, Appii Pronepos,
Pulcher, Quaestor, Quaesitor
Praetor, Augur.

Winckelmann, che nella Storia dell' Arti lib. 2. cap. 4. parla di questo vaso, porta opinione che il personaggio nominato nell' epigrafe, sia il figlio del famoso Clodio nimico di Cicerone.

NUM. 7.

Nella nicchia a capo della Galleria è posto un bellissimo simulacro di Venere armata, o vincitrice, maggiore del naturale. La figura di elegantissime forme è rappresentata in atto di adattarsi ad armacollo il balteo, reggendolo con l'una mano sopra l'omero destro, e sostenendo con l'altra la spada che vi è attaccata. Un Amorino sommamente leggiadro le sta presso dalla parte sinistra, il quale con grazioso gesto, e con ambedue le mani si tiene sospesa sopra del capo la celata. Il torace, le ocree, e gli altri arnesi, che compongono l'armatura, stanno raccolte dietro le spalle del putto, e formano insieme con esso un sostegno alla statua più grande. Questo nobilissimo simulacro rassomiglia per molti riguardi alle immagini di Venere, che si osservano nelle gemme, e nelle medaglie con le sembianze, o col titolo di Vincitrice; ma in quanto all' azione, esso è

unico fra tutti quanti i monumenti, che ne ha tramandati l' antichità. La scultura, che al pregio di un eccellente artifizio, quello accoppia di una straordinaria conservazione, è condotta in marmo candidissimo, chiamato per alcuni Lunense, da altri riputato di cave antiche, ma sconosciute, e detto volgarmente Pario. Gabrielle Simeoni la pubblicò in un' opera impressa del 1558. in Lione, intitolata *Epitaffi*, e *Medaglie*, nella quale si ritrovano incisi in legni alcuni dei lavori più insigni, e più rari dell' Arti antiche. Winckelmann ne parlò ne' suoi Monumenti inediti.

NUM. 8.

Prima della gran porta, che si apre verso la villa, sta eretta una figura rappresentata nel più bel fiore dell' adolescenza, e caratterizzata per la effigie di un Fauno dalla forma delle orecchie caprigne. Le vaghe e morbidissime membra del simulacro sono del tutto ignude, se non che una lunga nebride affibbiata in sull' omero destro, gli attraversa il petto, e gli ricopre parte del braccio sinistro, che si appoggia col gomito ad un pilastro. Il vezzoso garzone sostiene con ambedue le mani la tibia, ma se la slontana un poco dal labbro, facendo sembiante di prender fiato, e di riposarsi. Le gambe rimangono incrocicchiate l' una sull' altra: positura, secondo l'osservazione di Winckelmann, propria principalmente dei Fauni, divinità campestri, e

per conseguenza poco sollecite di una studiata compostezza. Il famoso Fauno, detto *Anapavomeno*, ossia *Riposante*, dipinto già da Protogene, e da Strabone descritto, sarà stato probabilmente l'originale di questa figura, ch' è una delle più graziose, che siansi fino a noi conservate, e di cui esistono anche in Roma moltissime ripetizioni. Questo pregiatissimo monumento fu già pubblicato dal Maffei, e dal Perrier fra le statue più famose di Roma; e dei disegni in piccolo se ne ritrovano nelle antiche descrizioni della villa Borghese.

Dopo la porta s' inalza un Fauno, il quale invece del pilastro osservato nell' antecedente, ha per sostegno un tronco di albero. Questo secondo simulacro, antico ancor esso, è similissimo al primo per la disposizione delle parti, ma non punto gli si pareggia, quanto all' eccellenza della scultura.

NUM. 9.

Nella nicchia, che all' estremità della Galleria corrisponde a quella della Venere Vincitrice, è riposta una figura bellissima di Venere Marina. La statua di grandezza un poco maggiore del naturale, è affatto ignuda, e solo resta alquanto coperta dalla modesta collocazione delle mani. I capelli sono ravvolti, e annodati sul capo, e non già distesi, e stillanti, come gli sogliono avere le immagini di Venere Anadiomene. Da ciò si raccoglie, che la Dea è quivi rappresentata non

nel momento di escire, ma come già escita di qualche tempo dal mare. Dalla parte sinistra gli sta un Amorino, il quale con grazioso gesto alza il capo per rimirarla, e tiensi in piedi sulla testa di un Delfino, animale che ha particolar relazione con Venere, la quale si finge esser nata dalle spume del mare. Questa eccellente scultura, di cui antiche copie esistono in Inghilterra, e in Germania, non solo è la più bella fra le Veneri Borghesiane, ma per sentenza di Winckelmann, non cede in pregio nemmeno alla Medicea.

NUM. 10. 11. 12. 13.

Sopra le quattro porte minori, sono inseriti quattro bassirilievi antichi di marmo, nei quali son figurate le Stagioni. La composizione, che è simile in tutti, ne presenta due figure muliebri sedenti per terra, co' panneggi svolazzanti dietro le spalle, e due Genietti ignudi ed alati nel mezzo. La diversità dei simboli, e delle corone, ne conduce a distinguere precisamente, quali sieno le Stagioni effigiate in ciascuna delle sculture. Questi quattro marmi avranno forse anticamente adornati varj monumenti rappresentanti le diverse stagioni dell' anno, com' esse appunto si veggono espresse sul coperchio di un sarcofago non ancor pubblicato, del Museo Vaticano.

NUM. 14.

Nell' angolo della stanza, presso alla nicchia di Giove, sorge un busto femminile maggiore del naturale, con testa antica di marmo Greco, e di bello stile. I capelli lunghi, e foltissimi ornano con bizzarra disposizione il capo della figura, e scendono vagamente intrecciati da ambe le parti. La celebrità, che ottennero nell' istoria le chiome di Berenice, ha indotto gli antiquarj a considerare sì questa, che molte altre teste muliebri fornite di molto crine, come ritratti di quella famosa Regina: l' osservazione però di altri monumenti similissimi nelle forme, e accompagnati da strumenti Bacchici, dimostra che questa supposta Berenice altro non è, che l' immagine di una Baccante.

NUM. 15. 16.

Sovra i due piedistalli che seguono, sono collocati due busti, l' uno di L. Vero, l' altro di M. Aurelio, fratelli per adozione, e colleghi già nel governo del mondo Romano. Ambedue sono forniti di molta barba, e di folto, ma corto crine, e ricoperti, il primo di paludamento, e di torace, il secondo di solo paludamento. Benchè l' eccellenza della scultura in questi due insigni monumenti possa chiamarsi con Winckelmann una maraviglia dell' arte, ciò nulla ostante essa è ancora inferiore alla perfezione degli altri due busti simili, e colossali, che osserveremo fra poco.

NUM. 17.

Dopo il M. Aurelio, e dinanzi al pilastro, si vede una testa antica di Venere, congiunta a busto moderno. Il crine è cinto da un grazioso diadema diviso in più fiori, a guisa di corona, e il volto con atteggiamento leggiadro si rivolge un poco, e si piega verso il lato sinistro. Gli occhi non molto grandi, e un' aria alquanto lasciva nello sguardo, la distinguono ben chiaramente da Giunone, e da Diana, le quali hanno talora il capo ornato di una simil corona. Questo fregio, chiamato dai Greci *Stephane*, non è troppo comune, e però merita osservazione.

NUM. 18.

All' immagine di Venere succede un busto tutto antico, e perfettamente conservato, di L. Vero, con torace, e paludamento. L'eccellenza dell' arte non è punto minore in questo, che lo sia nell'altro ritratto del medesimo Augusto, che abbiamo riferito di sopra.

NUM. 19.

Nell' angolo è situato un busto clamidato, al quale è inserita una testa barbata con breve chioma, e scomposta, e con lo sguardo, che esprime terrore. E' assai probabile, che questa anticamente appartenesse alla figura di un guerriero Daco, o Germano, che rappresentato nel punto di restar vinto in battaglia, formasse parte di qualche

gruppo. Fisonomie non punto dissimili s' incontrano ne' bassirilievi della Colonna Trajana, e Antonina: lo stile però di questa scultura ne richiama più i tempi della seconda, che della prima.

NUM. 20

Dinanzi alla parete della Venere Vincitrice, sulla mano sinistra, s' inalza una testa quasi colossale con petto ignudo, dell' Imperator L. Vero. Fra tutti i ritratti antichi e moderni, eseguiti con opera di scarpello, nessuno agguaglia in perfezione di arte il presente. La barba, e i capelli corti, e foltissimi, sono condotti con magistero eccellente, e nulla potrebbe aggiugnersi alla vivace, e nobile espressione delle sembianze. Questo prezioso monumento lavorato in candidissimo marmo statuario, detto di Paro, fu ritrovato ad Acqua Traversa in un luogo, dove, secondo probabili congetture, era già la villa di quell' Augusto.

NUM. 21.

Dopo l' edicola della stessa facciata, è posta un' effigie di M. Aurelio Antonino detto il Filosofo, simile per la qualità del marmo a quella di Lucio Vero, ma un poco maggiore di essa in quanto alle dimensioni. Benchè la perfezione del lavoro in questo bel monumento non pareggi del tutto quella, che si è osservata nell' antecedente, nulladimeno essa tocca un grado altissimo, tanto per l' eccellenza dell' espressione, quanto

per l'artifizio, con cui sono eseguite le masse della barba, e del crine. Il famosissimo personaggio è quivi, come nella statua equestre e colossale del Campidoglio, espresso in età piuttosto avanzata, e con la fronte rugosa, e privo per conseguenza di quella serenità, che era tanto propria di lui, e che suole osservarsi in molte altre sue immagini. Il sembiante quantunque gracile, è però lontano dall' aria infermiccia, ch'egli ebbe sempre negli anni più giovanili, e che si manifesta chiaramente nell' altro busto, di cui si è già parlato sotto il numero sedici. Questa bella, e superba effigie, la quale perfettamente corrisponde alle medaglie dell' ottimo Imperatore, fu scavata insieme col ritratto di Lucio Vero, ed è ancor essa, siccome quello, inserita a busto moderno.

NUM. 22.

In sul principio dell' altra parete s' incontra un busto singolarissimo, che rappresenta un eroe imberbe, ed ignudo, con l'elmo in capo. Il sembiante esprime un nobile sentimento di dolore, e la testa, e lo sguardo si rivolgono in su, come in atto di chiamar soccorso dall' alto. Non sarebbe forse lontana dal vero la congettura, che in questo bel marmo venga effigiato Diomede, il quale ferito da Pandaro, implori l' ajuto della sua fedele protettrice Minerva, secondo quello che ne racconta Omero nel quinto dell' Iliade.

NUM. 23. 24.

Procedendo avanti si veggono due busti con teste barbate dell' Imperator Settimio Severo, antiche, e di buona scultura. Benchè ambedue sieno sommamente pregevoli per la loro straordinaria conservazione, ciò nulla ostante la seconda lo è ancor più della prima.

NUM. 25.

Dopo le due immagini di Settimio Severo riman situato un busto tutto antico, ed elegantissimo di L. Vero guernito di torace, e di paludamento. Anche in questo ritratto, come negli altri, che rappresentano quell' Augusto, la naturale avvenenza della persona dà un risalto sempre più grande all' eccellenza della scultura. La chioma riccia, e la barba, accrescono maestà all' effigie, e pregio all' opera dell' artefice. Fra i ritratti di Lucio Vero, che esistono in questa medesima galleria, il presente si è forse quello, che lo mostra in età più giovanile di tutti.

NUM. 26.

Nell' angolo è collocata una bella testa di Venere, inserita a busto moderno panneggiato, coi capelli cinti da doppia fascia. Questa elegante scultura, la quale debb' essere già stata parte di qualche intero simulacro, è una copia della Venere Eupléa, o Gnidia, opera famosissima di Prassitele, come si può rilevare dal confronto di due meda-

glioni di Gnido. Varie altre copie di quel celebre originale, che restò distrutto in un incendio a Costantinopoli, esistono in Roma nella collezione Vaticana, fra le quali una di singolar bellezza, descritta nel tom. 1. alla tav. 2. di quel Museo: una testa, anch' essa di sommo pregio, se ne conserva nella regal Villa di S. Idelfonso in Ispagna.

NUM. 27.

Dopo l' immagine di Venere si ritrova un busto quasi colossale, che rappresenta Roma in aspetto guerriero. La celata, che ne ricopre la testa, è senza visiera, e di quella forma appunto, che si suole osservare nelle più antiche immagini di Minerva. La lupa di Marte, emblema proprio di Roma, è scolpita ad ambo i lati del cono, e i due suoi fondatori Romulo, e Remo, vi sono effigiati, l' uno per parte, sotto sembianze infantili. Le forme del viso hanno una nobiltà, e una bellezza maravigliosa, e ben si distinguono da quelle di Pallade per una minore delicatezza, e per un' aria più severa, e più imperiosa. Le chiome, che si spargono fuori dell' elmo, sono lavorate con arte, e con buon gusto esquisito, e corrispondono assai bene alla maniera eccellente, con cui sono condotte tutte le altre parti di questa sublime scultura.

NUM. 28.

In dimensione poco meno che colossale è ancora la bellissima testa di Diana, che succede al bu-

sto di Roma. Vaghe sommamente, e maestose sono le sembianze verginali della figura, e sereno ne è lo sguardo. I capelli sono tirati in su da tutte le parti, e legati nel mezzo del capo in quella maniera, che suol esser propria di Diana, e che secondo Winckelmann, fu chiamata dai Greci col nome di *Corimbo*, per la somiglianza che essa aveva coi racemi dell' edera: un' acconciatura poco dissimile era propria ancora de' maschi, come si può osservare in diverse immagini di Apollo.

NUM. 29.

Nell' angolo destro della parete, ov' è il simulacro di Venere vincitrice, è situato un busto maggiore del naturale, ricoperto di paludamento. Le forme di questa effigie non differiscon gran fatto dalle sembianze dell' Imperator Nerone, e il mento è velato di corta lanugine, come appunto soglion esser talvolta le immagini di quell' Augusto.

STANZA VI.

La Stanza dell' Ermafrodito, la quale vien dopo la galleria, oltre le dipinture, le indorature, le vernici, e gli stucchi, è ornata da un ordine di pilastri compositi di giallo antico brecciato. Dello stesso marmo sono ancora le due preziose colonne, ond' è guernita la superba nicchia, o edicola, ov' è riposto il gruppo di Venere, e Marte, alte sopra dodici palmi, non comprese le basi, e i capitelli: i basamenti della nicchia sono di un nobilissimo broccatello di Spagna co' membri minori di giallo antico; e simili pur sono le basi delle due figure laterali. La nicchia dell' altro gruppo minore, sopra la statua dell' Ermafrodito, è sostenuta da colonne massiccie di porfido rosso, alte otto palmi; e del medesimo porfido sono i due pilastri corrispondenti della nicchia finta, il cui vano è riempito da una pittura del Marchetti, che con bella imitazione rappresenta una grotta.

Lavoro dello stesso Marchetti sono gli ornati della volta: in questa restano inseriti cinque quadri a oglio, i quali esprimono diverse circostanze della favola di Ermafrodito, e di Salmace, opera del Buonvicini: gli altri sovra le porte, in cui vengono rappresentati bei paesetti, sono di Ultikins pittore Tedesco. La tavola situata dinanzi alla nicchia finta è di un bellissimo granito bianco e nero, e porta nel mezzo un vaso moderno lavorato in vaghissimo alabastro nostrale di Civitavecchia. Opera dello scultore Vincenzo Pacetti, trattata con molta varietà d' invenzione, e con gusto non comune, sono i sedici putti maggiori del naturale, due dei quali rimangono assisi sul frontespizio della nicchia più grande, gli altri disposti in giro nell' Attico della stanza.

Il pavimento è tutto diviso in varj specchi di antico mosaico, frammischiato da graziosi meandri. Il quadro, che vi rimane nel centro, e l' altro ancora, che forma gradino sotto la finestra, sono ornati di figure, e rappresentano barchette di pescatori: avanzi tutti di arte antica ritornati alla luce da uno scavo aperto presso Castellarcione. La nobile architettura della stanza, e la bella disposizione di tutti i suoi ornamenti, sì moderni che antichi, sono del più volte nominato Sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Alla sinistra della gran nicchia, in faccia alla finestra è collocata una figura femminile di grandezza naturale, e coperta di amplo, e ricco panneggiamento. Il simulacro, che si appoggia col fianco sinistro ad un pilastro, tiene le gambe incrocicchiate, e intieramente si rassomiglia ad una statua della collezione di Campidoglio. Tanto il marmo Capitolino, quanto il Borghesiano, simili già nella disposizione, lo divennero poi ancor nel restauro, essendo stati sì quello, che questo ridotti a rappresentare due Suonatrici di tibie, anzi che due immagini della Musa Euterpe. E' da osservarsi, che la Felicità nelle medaglie latine di Mammea viene effigiata in un atteggiamento somigliante a questo, nel qual caso le si aggiugne per simbolo il caduceo.

NUM. 2.

Sopra il basamento della nicchia, dalla parte della Suonatrice sopra descritta, si vede una statuetta, che rappresenta Telesforo, Dio protettore dei convalescenti. Il picciolo Nume ha la testa coperta col pileo, ed è tutto, e strettamente involto in un largo mantello, come appunto suol egli vedersi presso all' immagine di Esculapio in molte medaglie Greche, e Latine. Il simulacro è rappresentato in età fanciullesca, come in un bronzo Cortonese, pubblicato fra gli altri di quel Museo,

e in varj monumenti, e mostra nelle sembianze una vaga, e puerile espressione di gioja. Molte altre statuette simili sono sparse nel bosco della Villa Pinciana, ma questa è la più bella, e la più conservata di tutte.

NUM. 3.

Nella nicchia maggiore, sovra un piedistallo di diaspro s' innalza il gruppo di Venere, e Marte, maggiori del naturale. La figura muliebre alquanto minore della virile, tutta ricoperta di nobile panneggiamento, con le armille alle braccia, e i sandali ai piedi, stende le mani ad abbracciare, o fors' anche a disarmare il Dio della guerra. La figura virile, totalmente ignuda, tiene il destro braccio pendente, e ferma la sinistra mano su l' elsa della spada, la quale è sospesa ad un balteo, che le cinge ad armacollo il petto. L' elmo ha due lupi scolpiti di quà e di là dal cono, ed è ornato di gran cimiero. Le forme del viso, che si osservano in questi due simulacri, assai lontane da una bellezza ideale, fanno vedere, che in essi vengono effigiate due persone illustri sotto le tanto comuni sembianze di Venere, e di Marte. Quanto però è certo che il gruppo rappresenta due ritratti, altrettanto è incerto a chi essi debbano riferirsi, e solo è manifesto, che la disposizione dei capelli nella figura muliebre, e la foggia della barba nella virile, appartengono ai tempi degli Anto-

nini. Fra i molti gruppi di egual suggetto, questo si è il migliore per lo stile, il maggiore di mole, e il più conservato di tutti. La composizione ne è assai commendabile per la somma sua nobiltà, e per una vivissima espressione; nè molto si allontana da quella del gruppo simile Capitolino, oppure degli altri, che esistono in Roma, e in Firenze, o che veggonsi espressi in alcune medaglie della minor Faustina, e fra le pitture dell' Ercolano. Alla gamba sinistra del Marte fa sostegno un tronco, sul quale è posato un torace linteo, foggia di armatura molto usata presso gli antichi. Questo monumento fu già pubblicato dal Perrier, e dipoi nuovamente nella Roma antica del Ficoroni.

NUM. 4.

Al lato destro della nicchia, e sopra il suo basamento, sta eretto un piccolo simulacro di Amore rappresentato in un' età già vicina all' adolescenza; scultura intesa, ed eseguita con arte ammirabile. La figura tutta ignuda, ed alata, sta in atto di tendere un grand' arco, e mostra di fermare intentamente lo sguardo nello scopo, che ha da ferire. L' arco, non tutto antico, viene impugnato sì nella parte superiore, che nel suo mezzo dalle mani del simulacro, e preme con l' estremità inferiore la destra gamba, che si spinge alquanto innanzi per incurvarlo. Le ripetizioni assai moltiplicate di un suggetto simile, danno luogo a credere, che esso

possa derivare da qualche famoso originale, e forse dall' Amore cotanto rinomato di Lisippo; giacchè le descrizioni, che si hanno dei due non meno celebri di Prassitele, non si accordano punto con gli atteggiamenti, e con l' espressione del nostro. Dalla parte sinistra sorge un tronco, da un ramo del quale pende legato il turcasso, e che fa sostegno alla statua.

NUM. 5.

Nell' angolo presso alla porta, è situata una bella statua di grandezza naturale, in cui viene effigiata Cloride, o Flora. Il simulacro è tutto ricoperto di larga veste legata sopra i fianchi da una fascia, che resta annodata in mezzo il petto; porta il capo cinto da un serto, ed ha l'una e l'altra mano ripiena di fiori. L' estraordinaria integrità, che si ammira nelle membra, e nei simboli tutti di questo bel monumento, sarebbe di per se sola bastante per costituirlo di sommo pregio. Senza questo però la esattezza, e la rara eleganza della scultura, tanto nella testa, quanto nell' elaboratissimo panneggiamento, lo dimostran lavoro di eccellente scarpello.

NUM. 6.

Nella nicchia minore, sopra la statua dell' Ermafrodito, è riposto un gruppo di due statue virili, ed ignude, di grandezza naturale, con le mani moderne, e le teste antiche, ma inserite. Tan-

to il Montfaucon, che le ha pubblicate nella sua collezione, quanto le antiche descrizioni della villa Pinciana, ove son edite, vi ravvisano i due fratelli Dioscuri, Castore, e Polluce, e a questa opinione ha dato fondamento la somiglianza dell' età e delle forme, che apparisce in ambedue le figure. Il moderno ristauratore ha preteso di formarne i due sì noti amici Pilade, ed Oreste, aggiugnendo ad uno dei simulacri la lettera, che il secondo di essi portò già nella Tauride alla sorella Ifigenia; e sotto tali denominazioni gli ha illustrati anche Winckelmann ne' suoi Monumenti inediti. Il tronco però, che si alza nel mezzo, e che porta una scure, e i vestigj assai chiari di un caduceo, simbolo quella di Vulcano; questo di Mercurio, dimostra che il gruppo è destinato a rappresentare quelle due famose Divinità. Fra le molte ragioni, per le quali la pagana superstizione ha soventemente uniti insieme Vulcano, e Mercurio, la maggiore si deduce dall' esser quegli riguardato come il primo padre dell'arti mecaniche, questi come il principale maestro delle cognizioni intellettuali. E benchè Vulcano venga per l'ordinario effigiato con forme piuttosto caricate, e senili, si ritrovano però ancora antichi monumenti, che lo figurano sotto sembianze giovanili, e graziose. Questa rara scultura è lavorata in marmo greco di quella specie, che tuttora si estrae dalle cave di Paro. Un gruppo molto simile, e

di grandissima celebrità, ma assai men antico del Borghesiano, si conserva nel real soggiorno di S. Idelfonso in Ispagna.

NUM. 7.

Appiè della nicchia è situata una bella statua di Ermafrodito dormiente, di marmo Lunense, e di grandezza naturale, ritrovata già due secoli fa, presso le terme di Diocleziano. La figura tutta ignuda giace coricata sul destro fianco, e lascia scoperto dall' altro lato il seno muliebre, e tutte le parti anteriori della persona con elegantissime forme composta. La testa si appoggia con la tempia sinistra al braccio destro, e mostra aperto il grazioso sembiante, nel quale con maravigliosa evidenza, e bellezza, vedesi espresso un tranquillissimo sonno, e in cui, siccome in tutte le altre figure antiche di Ermafrodito, è impressa un' aria di venustà virginale. Tanto il letto marmoreo, formato di un materazzo trapuntato, quanto le parti estreme della gamba sinistra col velo che ne asconde le commessure, sono opera giovanile del Cav. Lorenzo Bernino. Due repliche in marmo Greco di questo prezioso simulacro esistono, l'una nel Palazzo Borghese in Roma, l' altra nella Galleria di Firenze; in quelle però il letto è antico, e viene formato da una pelle di leone distesa sul nudo suolo. Molte altre sculture di simil suggetto, tutte forse dedotte dal famosissimo Ermafrodito in

bronzo di Policle, nominato da Plinio, si veggono in altri luoghi, ma niuna aggiugne alla celebrità, e alla perfezione di questa. Nella villa Albani si conserva una piccola, e assai bella figura di Ermafrodito in piedi, che tiene la mano destra sul capo. Il letto è sostenuto da mezze sfingi alate di marmo, lavoro di Vincenzo Pacetti, e ha i telari, e la predella di fini mischj.

NUM. 8.

Dinanzi alla porta finta, si osserva una statua di Venere mezza ignuda, rappresentata in atto di uscire dal bagno. Un gentile, e bizzarro panneggiamento sostenuto dal braccio sinistro della figura, ne ricopre dinanzi i fianchi, e la parte superiore delle coscie, e dietro le si stende giù insino ai piedi. La mano destra s' inalza dietro al capo, o per ispremer dall' acqua, o per sostenere le chiome cadenti. Le parti ignude di questo simulacro sono di una rara eleganza, e straordinario, e sommamente grazioso ne è l' atteggiamento.

Presso la finestra, nel grosso del muro dentro a una nicchia, la quale si chiude, è riposta una statua di grandezza naturale in piedi, e conservatissima di Ermafrodito. La figura è tutta rivestita di un abito femminile stretto da una fascia su i fianchi, ha il seno protuberante, e si tiene con ambe le mani sollevate anteriormente le vesti. Le forme del simulacro sono di una straordinaria mor-

bidezza; e burlesca, ma però lontana da ogni aria di caricatura è l' espressione del volto. Questa rara scultura eseguita in bel marmo Greco, fu ritrovata nel territorio di Monte Porzio, verso la Colonna in un luogo, nel quale si crede essere già stata la villa Labicana di L. Vero: non molto lungi di là, fu ancora scoperta la bellissima Venere Marina, descritta già sotto il numero nono della galleria.

NUM. 9.

Incontro alla Venere sopra descritta, si trova un'altra statua della stessa Divinità, ignuda quasi totalmente ancor essa. Un panno orlato di frange, a guisa di sciugatojo, resta dall' una parte raccolto nella mano destra del simulacro, che modestamente se ne ricopre l' un fianco; dall' altra rimane gettato sopra il braccio sinistro, che si solleva alquanto con gesto elegante. Le chiome, che nell' altra Venere son tutte annodate, in questa lo sono soltanto in mezzo il capo, e cadono sciolte di quà e di là sovra le spalle. Al lato sinistro della figura è scolpito un mostro marino, ossia una pistrice, e sopra di essa vi è Amore, che alza la mano destra verso la madre, e sostiene con l' altra una fiaccola. Un monumento simile a questo, e mancante solamente del putto, passò già da Roma in Sassonia, dove tuttor si conserva, e se ne hanno le descrizioni tanto fra le Statue più famose di Ro-

ma, pubblicate dal Perrier, quanto fra quelle della Galleria di Dresda.

Il piedistallo del simulacro è un cippo sepolcrale, in cui si legge scolpita la seguente iscrizione:

DIIS MANIBUS
(*sic*)
LICINIAE EUTYCHE
L. LICINIUS STRICO
FIL. MATRI SVAE
PIISSIMAE FECIT
VIX. ANN. XXXV.

NUM. 10.

Sopra il tavolino verso la finestra, è posta una piccola statuetta alta due palmi incirca, che rappresenta Venere, nella stessa disposizione della Venere Gnidia, pubblicata, e descritta nel primo tomo del Museo Vaticano. La figura abbassa la mano destra per ricoprire alquanto la propria nudità, e regge con la manca un panno, il quale col lembo estremo posa sopra un vaso di bella forma, che dalla parte sinistra le giace ai piedi.

NUM. 11.

All' altro lato del tavolino si osserva un simulacro di Apollo nelle stesse dimensioni della Venere, che abbiamo descritta. La statua tutta ignuda sostiene con la sinistra la lira, che l' è con un

balteo sospesa al collo, e solleva in alto la destra armata di plettro. Dal suo lato dritto si alza un tronco, al quale sta legato il turcasso, e al manco si striscia il serpente Pitone, da cui Apollo ebbe già il soprannome di Pizio. Dietro al serpe, il quale appoggiando la testa al suolo, sorge spiralmente sino alla coscia del simulacro, emerge un ramo di alloro ricco di molte foglie. Questa piccola statuetta, siccome quella ancora della Venere, che l'accompagna, ha la testa aggiunta da moderno ristauratore.

NUM. 12.

Nel piedistallo, che sostiene il gruppo di Mercurio, e Vulcano, è inserito un bassorilievo antico, che rappresenta l' Autunno. Una figura femminile vestita di lunga tunica, e con un panno svolazzante sopra la testa, sta assisa per terra, e tiene appiedi un Genietto alato. Ambedue le figure rivolgono indietro il capo, e stendono una delle mani ad un canestro di frutti, che resta nel mezzo del monumento. Questo marmo non è gran fatto dissimile da quelli, che ornano le quattro porte minori della Galleria.

NUM. 13.

Alla Venere, che resta dinanzi alla porta finta, è sottoposta una bell' arula rotonda, scolpita intorno di figure, e di cerimonie Bacchiche. Da una parte si vede un giovine ignudo, che può pren-

dersi per Bacco stesso, attesa la venustà delle forme. Una nebride con ricche pieghe, sostenuta da ambedue le braccia, gli attraversa i lombi, e gli pende giù sino al poplite. Un fanciullo, forse Acrato, od Ampelo, gli sta presso dalla parte sinistra, e mira intentamente una cista mistica, che giace per terra, e da cui esce il serpe orgio, simbolo del Dio del vino. Il timpano, sul quale è impressa una maschera Silenica, l'altra maschera simile posta sopra una piccola base, e la tigre, sono tutti emblemi di Bacco; come la Menade vestita, e il Sileno ignudo, che danzano incompostamente, sono personaggi, che appartengono ai baccanali. L' ara ornata di encarpo, alla quale è sovrapposta una testa di montone, e il vaso sacro appeso ad un chiodo, ne richiamano i riti dei sacrifizj. Gli alberi sparsi pel campo del monumento dimostrano, che la cerimonia si compie in un luogo silvestre.

NUM. 14.

In mezzo al frontespizio della nicchia più grande, è una testa femminile colossale, ornata di folta, e lunga capigliatura, non mutilata da simulacro, ma scolpita a bella posta così. Il piccolo coniglio, che le sta accanto dalla parte destra, l'ulivo, che le fa corona al capo, e i pampini, che la cingono da tutti i lati, hanno indotto non pochi a credervi effigiata la Spagna, regione che fu già appellata *cuniculosa*, cioè *ricca di conigli*, e di cui

è nota la fertilità negli ulivi, e nell' uve. Essa potrebbe però figurarne ugualmente la stagione dell' Autunno; nè l'accessorio del coniglio punto si opporrebbe ad una sì fatta rappresentazione, giacchè un tal animale si suole spesso porre vicino alle uve in atto di roderle. Questo prezioso ed unico monumento è ideato ed eseguito con tanto magistero di arte, e con tanto buon gusto, che può reputarsi uno dei più pregevoli avanzi dell' antica scultura.

STANZA VII.

Sedici pilastri compositi di breccia corallina orientale, quattro per ogni lato, ornano il giro della settima stanza, che dicesi del Gladiatore. Nella facciata, ove fra due cornucopj è collocata la statua di Cerere, dinanzi ai pilastri sono erette quattro colonne massiccie della stessa breccia, e dello stesso ordine, alte sedici palmi, le quali sporgendo co' loro epistilj alquanto in fuori, vengono a risegare quello spazio, per cui la stanza rimanevasi irregolare. Questo ingegnoso, e bene ideato ritrovamento aggiugne novità, e magnificenza al disegno, opera tutto, ed invenzione dell'architetto Sig. Asprucci.

I capitelli dell' ordine, intrecciati con gli animali dello stemma Borghesiano, sono lavoro del Cardelli. I basamenti di un superbo broccatello di Spa-

gna, hanno le modinature di marmo bianco; e di marmo è ancora il pavimento compartito con vaghi mischj. Distinta da bei medaglioni, ed oltremodo ricca d' indorature, e d' intagli, si è la nobilissima cornice, che fa corona all' ordine: sopra di essa si solleva la volta, nello sfondato della quale si distende un gran quadro a oglio, ov' è dipinto per mano di Lorenzo Pecheux primo pittore di S. Maestà il Re di Sardegna, il concilio dei Numi.

Oltre gli ornati coloriti all' intorno a chiaroscuro dal Marchetti, sono affissi in alto quattro bassirilievi fra loro simili, modellati dallo scultore Pacetti, rappresentanti le antiche Pirriche, o siano danze di guerrieri armati di elmo, e di scudo; imitazione assai ben intesa di un bassorilievo, che si conserva nella collezione Vaticana, esprimente i Coribanti, pubblicato nel tom. 4. tav. 9. di quel Museo. Nelle pareti sono incassati quattro bei quadri di paese istoriato, opere molto pregevoli di Mr. Thiers. Dei due più grandi, l'uno resta fra le finestre sovra il cignale di bigio, l' altro nella facciata opposta. La storia espressa nel primo, è la morte di Milone il Crotoniate, atleta famosissimo, il quale fu divorato dalle fiere, per aver rimossi i conj dalla fessura di un grand' albero, ed avervi inserite le mani, ch' ei non potè più ritrarre, come racconta Pausania: nel secondo è

rappresentata una caccia di fiere. Gli altri due minori sono situati ne' sovrapporti di quà e di là del sarcofago: uno di questi mostra Teseo giovinetto, che solleva il gran sasso, sotto il quale nascondevasi la spada, e il calzare di Egeo suo padre; l' altro esprime la forza dell' atleta Polidamante, il quale, al dire del citato Pausania, stringendo un toro per una delle zampe posteriori, ne distaccava l' unghia col solo tirarla.

Ai fianchi del sarcofago si alzano due piccole colonne di granito bigio orientale, e sopra di esse son posti due bellissimi vasi antichi di alabastro fiorito.

Il gran piedistallo quadro, e isolato, sul quale sorge la statua detta il Gladiatore, è tutto rivestito di nobili alabastri, e di altri preziosi mischj, ed ha una cimasa riccamente intagliata di marmo bianco. I quattro lati sono ancora fregiati da quattro bassirilievi di marmo, nei quali vengono figurati gli esercizj della palla, e della lotta, il certame del pugilato, e quello de' gladiatori; composizioni, e lavoro di Agostino Penna, assai coerenti e al simulacro, che posa sovra il bel piedistallo, e a tutta la stanza, la quale è occupata quasi interamente da statue, e da rappresentazioni atletiche.

NUM. I.

Alla destra della porta, che introduce nella stanza Egizia, s' inalza una statua di grandezza naturale ignuda, e in piedi, di atleta vincitore. La mano destra pendente sostiene una palma, la sinistra alquanto alzata, una corona. Questi due simboli, il primo scolpito in marmo, il secondo formato in bronzo, sono stati aggiunti dall' arte moderna, e convengono assai bene ad una figura, la quale per la disposizione, e pel carattere mostrava di appartenere al genere atletico. Dalla parte destra del simulacro sorge un tronco, che gli fa sostegno.

NUM. 2.

Nel mezzo della facciata, e accanto all' atleta, che abbiamo descritto, è collocata una lupa di grandezza naturale, in piedi, eseguita in un bellissimo rosso antico, lavoro moderno assai pregevole, massimamente per la rarità della materia. Sotto di essa sono effigiati i due bambini Romulo, e Remo scolpiti in marmo bianco.

NUM. 3.

Allato alla lupa sorge un' altra figura atletica ignuda, uguale in grandezza, ma superiore per conservazione, e per arte all' antecedente. Rappresentasi in essa un giovine in atto di ungersi, come si rileva dalla posizione della mano sinistra tutta antica, la quale concava e supina si abbassa sino alla coscia, e si adatta a ricevere l' oglio. In con-

seguenza di ciò l' altra mano è stata ristaurata in un gesto corrispondente, cioè in atto di versare, e le è stato aggiunto un vasello di bella forma. Questo monumento fu ritrovato, pochi anni sono, a Tivoli fra i ruderi della villa di Cassio. Un simulacro simile si conserva nella Galleria di Dresda, ed è pubblicato insieme con gli altri di quella insigne collezione.

NUM. 4.

Dopo la statua atletica, e nell' angolo della stanza fra la colonna, e il muro, posa una scultura moderna, che rappresenta una donna Mora, tutta vestita, la quale seduta su le proprie gambe, sostiene nel suo grembo con la sinistra un cane, ed accarezza con la destra un piccolo fanciulletto ignudo, che le sta assiso dinanzi. Diversi marmi si sono uniti a formar questo gruppo, giacchè la cintura della statua principale è di pietre dure, tutte le carnagioni sono di un bigio morato, le vesti, e il cane, di marmo statuario.

Su la porta, che mette nella villa, è inserito un ritratto del Pontefice Paolo V. Borghese, scolpito a bassorilievo in porfido rosso, sopra un campo di marmo bianco.

NUM. 5.

Nel mezzo della facciata maggiore incontro alla nicchia della Polinnia, sopra gran basamento è un simulacro maggiore del naturale, che rappre-

senta Cerere. Un elegante e assai ricco panneggiamento ricopre da capo a piedi tutta la figura, e null' altra parte lascia ignuda, fuorchè il collo, e le braccia dal gomito in giù: la mano destra elevata sostiene una fiaccola, la sinistra più bassa un fascio di spiche, simboli proprj di Cerere, ed aggiunti modernamente dal Pacetti.

Ai fianchi della figura, sono situati due gran Riti di marmo, ossia corni da bere, terminati con teste di toro, ed intrecciati di edere, lavoro tutto quanto antico, e di pregio ben grande, sì pel disegno che per l'intaglio. Trasformati ora in due cornucopj, e riempiti di frutta eseguite in marmo dal Cardelli, sono diventati emblemi di Cerere, come prima lo eran di Bacco.

Sovra il basamento fra le colonne, e la parete, sono collocati due bellissimi vasi scolpiti in pietra di paragone, coi manichi bizzarramente composti da due serpi intrecciati, lavoro del più volte nominato Silvio da Velletri.

NUM. 6.

Nell' angolo destro della facciata, fra la colonna, e il muro, è riposto un piccolo simulacro, rappresentante un giovinetto, il quale sedendo sopra di un sasso, e tenendo il piede sinistro sulla coscia destra, si argomenta di trar fuori la spina, che gli ha offesa la pianta. Questa scultura eseguita in marmo bianco, è una copia moderna, e fedele del-

la pregevolissima statua antica di bronzo, che si vede nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

NUM. 7.

Dopo la prima finestra della terza facciata, sta eretta una statua tutta ignuda, maggiore del naturale, rappresentante un pugile. I cesti, che armano le mani, e le braccia della figura, le sono stati modernamente restituiti su le indicazioni di un monumento più conservato, e più intero. Il simulacro Borghesiano non solo rassomiglia perfettamente, e in tutte l' altre sue parti al pugile, che si conserva nel palazzo Gentili, co' cesti antichi, ma fu ancora, siccome ne racconta il Ficoroni, dissotterrato nello stesso luogo. Al lato destro della statua s' inalza un tronco, al quale essa si appoggia.

NUM. 8.

Nel mezzo della facciata è posto un gran cinghiale, che accosciato sul lato sinistro, si sostien dritto sovra le gambe dinanzi, lavoro antico, egregiamente eseguito in un bel marmo bigio. Questa scultura rassomiglia nel movimento, ed agguaglia nel pregio il cinghiale parimenti marmoreo, che si conserva in Firenze.

NUM. 9.

Dopo il cinghiale viene una statua tutta ignuda, maggiore del naturale, rappresentante un giuocatore di ruzzola. La mano destra moderna sta in atto

di gettar la sorte, la sinistra sostiene un disco, il quale è antico, ma riportato. Dietro la figura, dalla parte manca, sorge un tronco di albero, che le fa sostegno. Questo simulacro è simile al discobulo Vaticano, e sull' esempio di quello è stata risarcita la parte, che gli mancava.

NUM. 10.

Nel mezzo della stanza resta isolata la famosissima statua appellata volgarmente il Gladiator combattente. Il simulacro di grandezza naturale, ed ignudo spinge avanti con molta forza il destro ginocchio, e su quello abbandona tutta la persona; la coscia, e la gamba sinistra si stendono indietro, e le dita estreme del piede puntano fortemente contra il terreno. Il braccio manco, che si alza fin sopra la testa, conserva presso al gomito un manubrio, al quale doveva essere anticamente attaccato lo scudo, come si rileva dai fori, che vi sono aperti. La mano dritta, la quale si trae indietro con movimento assai risentito, impugna una piccola asta, che le è stata modernamente restituita, e sta in atto di preparare un'offesa contra il nemico. La testa accompagna il movimento del braccio sinistro, e mostra di tener l' occhio al colpo, che le vien minacciato. La totale nudità del simulacro, e la nobiltà delle sue forme, distruggono totalmente la opinione quasi universale, che esso ne rappresenti una figura gladiatoria: i gladiatori, come si osserva

costantemente in tutti i monumenti, sono sempre armati, ed hanno fattezze grossolane ed ignobili; l'atteggiamento ancora, il quale non si conforma a veruno degli esercizj atletici, ne toglie ogni luogo a potervi riconoscere l'effigie di un atleta. Tanto la positura delle braccia, quanto la direzione dello sguardo, dimostran ben chiaro, che il simulacro esprime un eroe, che guerreggia pedestre contra un avversario molto elevato dal suolo. Figure similissime si osservano in diversi monumenti, nei quali rappresentansi le battaglie delle Amazzoni, e principalmente in due sarcofagi del Museo Vaticano. Questa preziosa scultura eseguita in bel marmo statuario, e superiore forse a quante altre ne ha tramandate l'arte Greca, fu già pubblicata dal Perrier in quattro rami, dal Sandrart, dal Maffei fra le Statue più famose di Roma, nelle descrizioni della villa Borghese, nella Storia dell' arti di Winckelmann, e in molti altri libri. Essa fu ritrovata nelle rovine di Anzio sotto il Pontificato di Paolo V. non molto discosto dal luogo, nel quale cent' anni prima erasi dissotterrato l'Apollo di Belvedere: una testa di figura simile vedevasi già nella villa Aldobrandini. Tutta la superficie della statua è perfettamente conservata, e solo è interrotta da spesse macchie: interissime ne sono tutte le membra, e il suolo stesso, che le fa base, è quasi tutto antico. L'orecchia, e la ma-

no destra con una porzione del braccio, e qualche altra piccola estremità, sono le sole parti risarcite da scarpello moderno. Dietro la gamba destra si inalza un tronco, sul quale è segnata in caratteri Greci la seguente epigrafe antica.

ΑΓΑΣΙΑΣ
ΔΩΣΙΘΕΟΥ
ΕΦΕΣΙΟΣ
ΕΠΟΙΕΙ

AGASIAS
DOSITHEI
EPHESII
FACIEBAT

NUM. II.

Davanti alla porta finta s' incontra un combattente ferito, minore del naturale, scultura antica, ma risarcita in gran parte dall' arte moderna. Il simulacro ignudo sta col sinistro ginocchio piegato a terra, ed ha nella parte superiore della coscia aperta una larga ferita. La mano destra armata di brando, aggiuntole superfluamente dal ristauratore, posa sopra il ginocchio; la sinistra si stende vigorosamente in fuori, ed è accompagnata dalla direzione del volto, e dello sguardo feroce. Appiè della statua giace lo scudo, e sovr' esso l' asta, e la spada. Cotali figure sono volgarmente de-

nominate col titolo di gladiatori; esse però più probabilmente ne rappresentano quei Barbari debellati, onde solevansi adornare i monumenti, che s' inalzavano per le vittorie degli Augusti.

NUM. 12.

Nella nicchia sopra il sarcofago è riposta una statua in piedi, assai maggiore del naturale, che rappresenta la Musa Polinnia. Il simulacro tutto circondato, ed avvolto in un superbo, e grandioso panneggiamento, si appoggia con ambedue le braccia ad un' alta base, che le sta innanzi, e fa della destra mano sostegno al volto. La Polinnia nel bassorilievo delle Muse in Campidoglio, nell' Apoteosi di Omero del palazzo Colonna, e in altri monumenti, è scolpita in una positura simillissima a questa. Tutta la metà superiore di questo simulacro è risarcita modernamente dal Penna, che nelle forme, e nell' aria del volto ha saputo imitare i più bei modelli dell' antica scultura.

NUM. 13.

Sul sarcofago posa una gran tavola di paragone, e dello stesso marmo è il Sonno fanciullo, che vi sta sopra, lavoro di Alessandro Algardi. Il simulacro di grandezza naturale, ignudo, e di membra molto pingui, giace supino sopra un bel panno in atto di dormire profondamente. La mano destra alzata serve di guanciale alla testa, la sinistra posa sul letto, e stringe un ramo di papaveri; il ca-

po è cinto da un serto del medesimo fiore, e gli omeri sono forniti di due ali di farfalla. Al lato destro della figura, e fuori del panno, giace dormendo un ghiro, animale assai sonnolento, e simbolo anch' esso del Sonno.

Nell' antica disposizione del palazzo Pinciano, questa scultura restava accanto ai due vasi di paragone, che abbiamo nominati di sopra, e con uno di essi venne associata nei rami, che ornano la descrizione del Montelatici. Ingannato da una tale rappresentazione il Montfaucon giudicò, che il vaso, ed il simulacro formassero gruppo insieme, e non contento del primo errore, cadde ancor nel secondo, stimandoli, e pubblicandoli ambedue per antichi.

NUM. 14.

Il tronco del gran basamento, sul quale sorge il simulacro di Cerere, è ornato di un bassorilievo moderno, lavoro, come lo stile il dimostra, del secolo decimosesto. In esso è rappresentata di schiena Venere tutta ignuda, e in piedi, che distende il braccio destro per ispiegare un gran panno, il quale dall' altra parte le resta avvolto al braccio sinistro. La testa della figura, che vedesi di profilo, si abbassa a rimirare il figlio Cupido, che assiso sopra un delfino le corrisponde con gli sguardi, e rimane alquanto coperto dal manto cadente: il suolo, su cui posano le figure, rappresenta il

mare. Questa elegante scultura fu pubblicata per antica prima dal Perrier, e poi dal Bracci nel primo volume de' suoi Commentarj su gli antichi incisori.

NUM. 15.

Il piedistallo, sul quale è collocata la piccola statua del Combattente ferito, si orna di un bassorilievo Bacchico, che rappresenta due Fauni. Il primo di essi sostiene con la sinistra un piccolo manto, che gli svolazza dietro la schiena, rivolge lo sguardo, ed alza la destra verso il compagno, muovendo i piedi in atto di ballare; l'altro tiene il manto gettato sovra le spalle, e ravviva col suono del timpano la danza del Fauno, che lo precede.

NUM. 16.

Sotto la Polinnia è situato un vasto Sarcofago, il quale con piccole figure esprime la favola di Atteone. Quattro encarpi, ossia festoni, due nella facciata principale, e uno per ciaschedun fianco, dividono i tre campi del monumento in quattro spazj semicircolari, e in altrettante parti tutta la rappresentazione. I due festoni della fronte, composti di frutta di ogni specie, vengono retti da tre figure muliebri in piedi, vestite di tunica, e di peplo, una delle quali resta nel mezzo, le altre alle due estremità. Gli encarpi delle fiancate, intrecciati di alloro, son dall' un capo sostenuti dalle due

nominate figure, e pendon con l' altro dai rostri di due grifi effigiati negli altri due angoli del sarcofago. Il principio dell' azione viene rappresentato nel fianco sinistro del marmo, come nel destro se ne osserva espresso il compimento. In quello si vede uno dei servi, o compagni di Atteone, e Atteone medesimo succinto, e col pileo venatorio in atto di prepararsi alla caccia, e di somministrare il cibo a tre de' suoi cani. Una delle figure porta sospesa agli omeri quella tasca, la quale si soleva destinare per gli arnesi venatorj, e principalmente pel cibo dei cani, e un' altra simile se ne vede attaccata ai rami di un albero. Sopra un' ara coronata di lungo serto s' inalza il simulacro di Fauno, ossia Pane, Dio protettore de' cacciatori, che da una mano sostiene il vaglio per ricevervi le offerte, ed impugna con l' altra il baston pastorale. Diversi alberi sorgono pel campo, alcuni de' quali terminano in fiore secondo lo stile grottesco; stile che domina per tutta la composizione, e per tutti gli ornati del monumento.

Nell' altro fianco del sarcofago è scolpito Atteone morto, e disteso sul suolo col corpo tutto intero, e non già dilacerato a brani, come finsero i mitologi. Autonoe con le chiome scomposte, co' piedi ignudi, e col manto svolazzante s' inchina sopra il figlio estinto, e regge con la manca il braccio sinistro di lui. La vecchia nudrice stassi appiè del cadavere

e gli abbraccia le gambe in atto di sollevarlo da terra. In lontananza sul ciglio del monte comparisce uno dei cani dell' infelice cacciatore, che va correndo in traccia del suo signore, circostanza non dimenticata dagli autori, che poeticamente descrissero il tragico fine di Atteone.

NUM. 17.

La seconda parte della favola si rappresenta nella facciata principale, e nello spazio semicircolare alla destra dei riguardanti. Quivi Diana tutta ignuda, e rannicchiata posa il destro ginocchio a terra, e si sostiene con la mano sinistra le chiome sparse, e cadenti. Un genietto, che le è posto di fronte, si abbassa in atto di raccogliere l'acque con una conchiglia, e un altro glie le sta versando con una grand' urna sul dorso. Alla manca si vede il fonte Gargafio, il quale personificato, ed assiso in alto fa scorrere le sue onde sino al piè della Dea. Dall' altra parte del campo apparisce fra gli alberi Atteone dal mezzo in su, il quale recando il baston venatorio in una mano, ed alzando l' altra con espressione di gran maraviglia, si sta godendo all' insolito oggetto. Diana accortasi di essere dal giovane rimirata, si è già rivolta a guardarlo, e già lo ha punito dell' ardimento col fargli spuntar sulla fronte le corna cervine. Il campo della scena è montuoso, ed ornato nei lati

da cipressi, e da alberi simili a quelli, che appajon negli altri due fianchi del monumento.

Nello spazio semicircolare sinistro della medesima facciata, si vede Atteone, non già trasformato totalmente in fiera, com' è la tradizione più comune dei mitologi, ma distinto solo dalle corna di cervo. Quattro de' suoi cani con grandissimo furore l' assalgono, e gli addentano i fianchi, le coscie, e le braccia. Il giovane armato di clava, alza vigorosamente il braccio per allontanare da se gli assalitori inferociti, mentre uno de' cacciatori, che si presenta dal lato sinistro del campo in mezzo a' cipressi, mostra di volerli scacciare a furia di sassi. Dalla parte destra della scena, in sull' alto, e fra piante di stile grottesco, è scolpito il Genio del Citerone, che siede a spettacolo della funesta avventura: al di sotto si vede l' Erma di un Priapo rovesciato per terra, accessorio assai conveniente per una scena, siccome è questa, selvosa, e campestre.

Il coperchio della grand' arca ornato di maschere Faunine coronate di pino, e di mascheroni Tritonici, porta su l' orlo della fronte un fregio a rilievo, nel quale si rappresenta il mare, e che tutto è sparso di Tritoni, di Genj, e di Ninfe assise sopra mostri marini di varie forme. Questo bel sarcofago lavorato con facilità, e con ottimo gusto di composizione, è di marmo Lunense, e fu ri-

trovato, secondo la testimonianza del Ficoroni, cinquantotto anni fa, in un predio della Casa Borghese. Winckelmann lo annovera insieme con quello della morte di Meleagro descritto di sopra, fra i sei più famosi, che esistessero del suo tempo in Roma.

NUM. 18.

Sopra la Polinnia è affisso un frammento di bassorilievo, in cui si rappresenta con figure piuttosto grandi Meleagro vicino a morte. Il giovane scoverto dal petto in su, giace sovra un letto molto alto da terra, ed ha intorno le sorelle afflitte, una delle quali gli s' inchina sopra amorosamente, e gli sostiene il capo, l'altra gli sta a' piedi riguardandolo con aria dolente. Alla destra del marmo si vede Atalanta, che vestita di lungo manto, e con la faretra agli omeri, siede volgendo la schiena al letto, e ricopresi per lo dolore con la mano destra il viso. La testa del cinghiale Calidonio, e sovr' essa l' elmo ornato di pomposo cimiero, la spada, lo scudo, e un cane da caccia giacciono sul suolo alla sponda del letto. Nel fondo del monumento si vede accennato un portico diviso in sei grandi archi di semplicissima architettura.

NUM. 19.

All' angolo sinistro della quarta facciata presso il combattente ferito, è collocato un busto di Venere. La testa di straordinaria conservazione, ed antica,

scolpita in bellissimo marmo statuario, per le vaghissime forme interamente rassomiglia alla Venere Capitolina, ma a quella si soprappone per la maggior perfezione della scultura. Questo prezioso monumento, uno de' più perfetti, che ci sieno rimasti dell' arte Greca, posa sopra un sostegno di mensa antico di granito rosso, che termina in testa, e in piede di lionessa.

NUM. 20.

All' altro angolo della facciata, e sovra un piedistallo simile, è posto un altro busto con testa antica di rara integrità, e di egregia scultura. Belle sono oltremodo le sembianze del viso, e grande è l' artificio che si osserva nella barba e nel crine folto, e ricciuto. Le immagini di Perseo ultimo re di Macedonia, come si può rilevare dalle medaglie, non molto si allontanano dalla fisionomia di questo sublime ritratto.

NUM. 21.

Su la porta che passa nella camera Egizia, è inserita una testa assai pregevole a bassorilievo, e in profilo di giovane eroe. L' arte moderna, la quale vi ha aggiunto il busto, e il cimiero di varj mischj, ne ha voluto formare un' immagine di Alessandro Magno; la maschera però, lavoro antico di egregio scarpello, sembra aver rappresentato uno dei due Dioscuri.

STANZA VIII.

La Stanza Egizia, nella quale si passa all' uscire da quella del Gladiatore, è tutta ornata della più ricca, e più variata decorazione, ed ha nel medesimo tempo il pregio di una perfetta regolarità, e di una esattissima simmetria. Le pareti eguali fra loro nelle dimensioni, rimangon distinte in tre spazj, e questi formano gl' intercolunnj di quattro pilastri di granito rosso orientale di un ordine capriccioso, imitato in parte da monumenti Egizj. I capitelli messi a oro sono intrecciati di foglie di piante Egiziane, e fregiati con teschj dell' Ariete venerato presso i Menesii, e del Cane dei Cinopoliti. A due terzi in circa dell' altezza gira attorno a tutta la stanza una fascia di marmo bianco, interrotta solamente dalle aperture dei lumi. Questa passando sopra lo scapo dei sedici pilastri, diviene di granitello, ed

è tutta impressa di geroglifici, i quali nel marmo bianco son coloriti in rosso, nel granito son messi a oro. La fascia divide i dodici intercolunnj, ond' è compreso tutto quanto il giro della stanza, in ventiquattro spazj, dodici nell' alto più angusti, altrettanti più ampli al di sotto. Nei tre intercolunnj inferiori della facciata verso il giardino, si aprono due finestre, ed una porta, che intromette nel giardino medesimo, e sì quelle, che questa giungono con la loro altezza a romper la fascia dei geroglifici. Negli squincj dei muri sono quadretti coloriti a oglio sul muro stesso, e sulla porta veggonsi effigiati alcuni putti, dipinture tutte di Tommaso Conca. Appiè dei pilastri, che dividono le finestre sono due rocchj di granito bianco e nero, marmo assai raro, conosciuto dai lapidarj col nome di *Granito della colonna*, e sopra di essi posano due tazze ovali della stessa pietra: ai lati estremi sorgono due rocchj di breccia verde di Egitto, che sostengon due busti.

I tre intercolunnj inferiori della parete, verso la stanza del Gladiatore, dan luogo a un' edicola, e a due porte. L' edicola è fiancheggiata da due colonne di granitello alte dieci palmi nel loro fusto. I capitelli di vaga invenzione sono di marmo bianco, ed intrecciati da foglie di piante Egiziane; le basi sono dello stesso marmo, e dello stesso gusto. L' epistilio dell' edicola cade esattamente

su la linea dei geroglifici, talchè non ne interrompe punto il giro. Su l' epistilio, e a piombo delle colonne posano due Ibi, o Cicogne Egizie con serpi strette nel becco, modellate elegantemente dal Pacetti. Il basamento dell' edicola è ricchissimo, e tutto rivestito di prezioso marmo bianco e nero, con modinature di granito rosso, e zoccolo di granitello simile a quello, che discorre in giro per tutta la stanza: eguali pel lavoro, e per la materia sono i basamenti delle due statue, che sorgono ai fianchi dell' edicola.

I piccoli spazj bislunghi, fra gli architravi semplicissimi delle due porte, e la fascia dei geroglifici, sono occupati da varie frutta dipinte elegantemente al naturale dal Conca.

La parete, che corrisponde alla sala, dà luogo ne' suoi tre intercolunnj a due porte, e ad un' edicola in mezzo simile nella forma a quella, che abbiamo descritta, ma superiore ad essa per gli ornamenti, e per la preziosità dei marmi. Le due colonne che la sostengono, uniche affatto, alte più di dodici palmi, sono lavorate in bellissimo porfido, e baccellate, con capitelli Jonici, e basi Attiche, formati dello stesso pezzo. La nicchia del simulacro è di porfido, ed ha gli stipiti di granito rosso.

I basamenti delle due statue laterali sono di bianco e nero, e perfettamente conformi a quelli che stanno ai lati dell' altra edicola.

Le due porte laterali sono ornate da quattro colonne solide di paragone, alte sopra nove palmi, coi capitelli all' Egiziana, come i sopra descritti. Sovrapposto a ciascuna è un bel vaso con suo coperchio, di alabastro orientale trasparente, in mezzo a due sfingi modellate recentemente ad imitazione delle due più grandi, ed antiche, che si osservano nella villa:

I tre intercolunnj della quarta parete, sono conformi in tutto e nella disposizione, e negli ornati ai tre corrispondenti; solo si ha da notare, che le colonne dell' edicola sono di granito rosso, alte come le due opposte. Gli spazj superiori dei dodici intercolunnj sono occupati da altrettanti quadri, opere condotte con molta erudizione dal Conca. Nel vano sopra la prima finestra è dipinta la caccia dei coccodrilli; sulla seconda sono rappresentate a chiaroscuro le cerimonie del culto Isiaco. Sovra la porta del giardino si vede la caccia degli Ippopotami; su quella della stanza del Gladiatore, è figurata la morte di Marcantonio. Sopra l' edicola di Osiride, è dipinto un paese Egiziano: nel vano appresso Cleopatra supplichevole ai piedi di Augusto. Nei tre seguenti sono effigiate le superstizioni Egiziache riguardanti il bue Apis, e il quadro di mezzo finge musaico. Dei tre spazj finalmente, che restano, quello di mezzo contiene un paese: fra i due laterali, l'uno rappre-

senta il convito splendidissimo di Cleopatra, e l'altro la morte famosa di quella reina.

Dello stesso Conca sono le dipinture della volta, nel cui sfondato è colorita in assai vaga maniera la Dea Cibéle, in atto di versare i suoi doni sul terreno Egiziano, il quale viene caratterizzato dal fiume Nilo personificato, dalla Sfinge, e dalle Piramidi.

Gli altri otto quadri rappresentano a tempera i sette Numi, ond' ebber già la loro denominazione i pianeti, e l' astro della Canicola espresso in un Anubi alato. Le pitture di ornato sono del Marchetti, e alludono tutte alle arti, ai costumi e alle superstizioni Egiziane.

Nel parapetto della prima finestra verso la camera del Sileno, è inserita una tavola di marmo di Egitto, incisa a geroglifici, frammento singolare, e curioso. In mezzo a figure già assai comuni nei monumenti Egiziani, ve ne ha molte, diverse affatto dai geroglifici, che si conoscono, come destrieri, quadrighe coi loro aurighi, e barche di forma, che si avvicina più alla Romana, che alla Greca: questo stravagante accoppiamento può far credere, che il lavoro non sia veramente Egizio.

Il parapetto dell' altra finestra è fornito di un ornamento non dissimile Due tavole di pietra vulcanica portano dei geroglifici incisi sullo stile dei più conosciuti. Le due fascie, che già ne forma-

rono una sola, furono tagliate dal pilastro dell' idolo Egizio, che si descriverà al numero terzo di questa stanza.

Il pavimento diviso all' intorno da fascie di marmo notate da geroglifici, è in parte a mosaico. Davanti all' edicola di mezzo si vede una testa femminile, sotto alle due laterali son due mascheroni barbati. Incontro alla finestra si trova un quadro, nel quale tre figure, dinanzi a una statua di Marte armata di asta, e di scudo, stanno percotendo co' bastoni una pelle di animale; suggetto assai stravagante, e di non facile interpretazione. Nel mezzo della stanza si solleva un gran basamento di porfido, e su di esso quattro coccodrilli di bronzo modellati e fusi dal Valadier, sostengono coi loro dorsi un labbro, o conca antica, ed ovale di porfido brecciato singolarissimo, rosso e verde, lunga oltre a dieci palmi, e larga più di sei: monumento della Romana magnificenza nel lusso dei bagni.

La nobile architettura, la varia, nuova, e giudiziosissima disposizione di tutta la stanza, pubblicata già con grande esattezza, e con ottimo gusto d' incisione dal Sig. Carlo Antonini, sono disegno, e invenzione del Sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Al fianco sinistro della porta, per la quale si entra, venendo dalla stanza del Gladiatore, sorge

una statua di grandezza naturale, che rappresenta Iside, eseguita modernamente in granitello dell' Elba dallo scultore Grandjacquet. Il simulacro è chiuso, e ristretto dentro a una veste angusta, e sottile, che arriva quasi ai piedi: la mano diritta è pendente, la sinistra posa sul petto verso la destra mammella, proprietà tutte, siccome notarono già gli antiquarj, assegnate dall' arte di Egitto alle figure femminili. La testa è ricoperta da una specie di berretta, o di cuffia, che scende con due fascie sulle spalle, e sul petto, abbigliamento, proprio ancor esso dei monumenti Egiziani.

NUM. 2.

Entro all' edicola è collocata una statua alquanto maggiore del naturale, che rappresenta Osiride, scultura moderna formata sull' esempio degli antichi lavori Egiziani. Il simulacro tiene con la destra abbassata un bastone, che termina in testa di upupa, e con la sinistra pendente il famoso Tau, simboli proprj di Osiride, e ricopiati da monumenti antichi. I fianchi sono circondati da una specie di grembiule, che giunge alla metà delle coscie; tutto l' altro è ignudo secondo lo stile Egiziano nelle figure virili: la testa è coperta dalla solita cuffia. Il marmo del simulacro è un bellissimo paragone, e i simboli sono di metallo dorato. Dietro alla statua sorge un pilastro quadrilatero, e piramidale, che la sostiene.

NUM. 3.

Allato all' edicola si vede un idolo, o sacerdote Egizio di grandezza naturale, e dello stile più antico, lavorato in pietra vulcanica. La testa antica, ma riportata, è di basalte verdiccio, e si copre di un berretto tondo a striscie. Il simulacro tutto ignudo, è cinto intorno ai lombi da un grembiule listato, ed ha le braccia pendenti, ed attaccate ai fianchi, attitudine propria delle immagini Egiziane virili. Le gambe son situate l'una innanzi dell' altra, solita positura delle figure in piedi, diverse in questo dalle sedenti, che le sogliono aver parallele: lo spazio che resta fra una gamba e l' altra, è tutto riempito da una continuazione della pietra. Il dorso della statua si appoggia ad un pilastro angolare, al quale appartenner già li geroglifici, che ora stanno nel parapetto della seconda finestra.

NUM. 4.

Nell' angolo della facciata è posta una statuetta antica, scolpita in basalte verde, rappresentante un sacerdote Egizio, che genuflesso, e con le coscie ripiegate si asside sulle proprie gambe, positura molto frequente nelle figure Egiziane. Le mani del simulacro tengono un papiro svolto, e posano sulle ginocchia: la testa è ricoperta da quella cuffia, che si è altrove osservata, e le anche son cinte dalla solita breve gonnella a liste, che

giunge sino alla metà delle coscie: i caratteri incisi nel papiro, sono moderni, e formati capricciosamente. Una zampa di marmo bianco, di antico lavoro, che finisce in testa di grifo, forma sostegno al monumento.

NUM. 5.

Prima dell' edicola è situata una statua maggiore del naturale, detta volgarmente la Zingarella. La testa ricoperta di un panno legato sotto il mento, e le braccia, descritte già per antiche nella Roma del Ficoroni, sono restaurate modernamente in bronzo. Il panneggiamento di marmo, tutto antico, è lavorato, e condotto con arte ammirabile. Vien esso formato da una sopravveste a guisa di larga tunica senza maniche, chiusa in su gli omeri, e in su le braccia da un lung' ordine di fibule, o di piccoli bottoncini, che si continuano sino al gomito. Tutto il restante della veste cadente è cucito insino al lembo estremo, ed arriva oltre alla metà della gamba: al disotto comparisce la tunica interiore, che giugne a toccare il piede. Il balteo, che cinge, dall' omero destro al fianco sinistro, il petto del simulacro, e il foro profondo che s'apre dietro alla spalla manca, fanno vedere, che la figura vi tenea già sospeso il turcasso, e che essa rappresentava probabilmente una Diana decorata, come in molti altri monumenti, di abito non succinto. Tutto il panneggiamento di

questa preziosa, e rara scultura, essendo, e per le ingiurie del tempo, e per la natura del marmo, che è Pentelico, rimasto alquanto danneggiato nella sua superficie, ha preso sembianza di vestimento logorato e sdrucito. Ingannato da una tale apparenza il moderno restauratore, ha voluto ridur la figura a rappresentare una donna vile, e mendica, come sono appunto le Zingare. La bella Flora del Museo Capitolino, e una Fanciulla fra le pitture dell' Ercolano, sono vestite in una maniera conforme a questa. Il pregiatissimo simulacro si trova inciso nella raccolta del Perrier, nelle antiche Descrizioni della villa Pinciana, e in altri libri.

NUM. 6.

Dentro all' edicola ha luogo una statua assai maggiore del naturale, tenuta già da molti per un' immagine di Giunone, e spiegata per Didone nella Villa Pinciana del Montelatici. Tutto il grandioso, e magnifico panneggiamento, che scorre sino ai piedi della figura, e con largo cerchio le si aggira intorno alle spalle, alle braccia, ed al petto, è scolpito con arte eccellente in porfido rosso. La testa bellissima, ornata di diadema, ed antica, ma tolta da altro simulacro, è lavorata in marmo statuario; e dello stesso marmo sono ancora le mani, e i piedi moderni coi loro sandali di verde antico. La direzione delle braccia, che si aprono facendo forza alla veste, che le ri-

copre, ed inalzansi verso il cielo, dimostra che in questa bella scultura viene rappresentata una qualche Augusta sotto l' aspetto di Adorante. Al numero sesto della Sala si è osservato, mercè il confronto di altri monumenti famosi, che le femmine primarie di Roma, e principalmente le donne dei Cesari, solevano venire effigiate sotto le sembianze di Adoranti. Un tale atteggiamento, e una tale espressione, proprj della Pietà idoleggiata, furono già adottati per le immagini delle Auguste, le quali amarono di comparire coi simboli, e con gli attributi di quella Virtù, come si raccoglie dalle medaglie, e massime in alcune credute comunemente di Livia. La qualità ancora del marmo, con cui è formato il nobile panneggiamento, può aggiugner qualche probabilità alla congettura. Il porfido ebbe già nome di *Sasso porfiretico*, cioè *purpureo*, e fu scelto per rappresentare la porpora, vestimento assegnato alle persone Imperatorie. Nessuna scultura, fra quante ne esistono o di antico, o di moderno lavoro in marmo, che non sia statuario, può concorrer di pregio, e di eccellenza con questa. Eseguite con arte egregia sono le pieghe del manto ricchissimo, e i sottosquadri ne sono tanto più ammirabili, quanto il porfido per la sua estrema durezza resiste più di qualunque altro marmo alla potenza del ferro, e al magistero dello scultore.

NUM. 7.

Appresso all' edicola s' incontra una statua maggiore del naturale, che rappresenta un servo Moro, opera del secolo decimosettimo, tenuta già in molto pregio, e pubblicata nelle antiche descrizioni della villa Pinciana. La testa, e tutto l' ignudo della figura è di un bel paragone; le vesti che la ricoprono sino al ginocchio, son di alabastro fiorito massiccio, gli stivaletti di giallo antico sparso di lapislazzoli. Dalla spalla sinistra al fianco destro scorre una cintura di rosso antico, e intorno ai fianchi una fascia ornata nel mezzo di una maschera, e composta di giallo, di lapislazzoli, e di altre pietre dure: il simulacro si appoggia posteriormente ad un tronco.

NUM. 8.

Nell' angolo della facciata, sovra un piedistallo simile a quello dell' angolo opposto, è situato un idoletto Egizio, perfettamente conservato, creduto Iside. Il simulacro si asside sopra un sedile quadrato con basso appoggio, ed è interamente vestito, come lo soglion essere tutte le figure femminili Egiziane, tranne pochissime. Lo stretto, e sottilissimo velo, che lo ricopre, e lo fa, secondo lo stile Egizio, comparir come ignudo, arriva sino alle periscelidi, che formate a fregio si avvolgono alle gambe sopra della caviglia: anche intorno ai polsi si gira un' armilla fregiata. Le forme del

viso, anzi che di gatto, come scrisse già Winckelmann, pajono di lionessa, quali sono in un simulacro di granito nero della villa Albani, spiegato per Osiride dal Raffei. La testa, sulla quale si alza il disco ed il serpe, è ricoperta dalla solita cuffia, che ricade di quà, e di là sugli omeri sino al petto femminile, e ricolmo. Le mani posano ambedue sulle coscie, e la sinistra tiene stretto il simbolico e misterioso Tau; i piedi si ferman sovra di un plinto inciso a geroglifici. Questo famoso, e singolarissimo monumento, lavorato in granito di Egitto, fu già pubblicato dal Pignorio, e due volte dal Montfaucon. Winckelmann nella Storia dell' Arti l' annovera fra le poche, e rare statue di Numi Egiziani, che con testa di animale esistono in Roma; altri in altri libri ne fan memoria.

NUM. 9.

Prima di arrivare all' edicola della quarta parete, si alza un simulacro al naturale di moderno lavoro, che rappresenta una donna Zingara. La testa velata bizzarramente da un panno, che con una benda indorata si lega sotto il mento, la mano destra, (giacchè l' altra riman nascosta sotto la veste) e i piedi, sono formati in bronzo; la tunica, che ricopre con larga manica il braccio dritto, e insino al piè si distende, è di marmo statuario; la sopravvesta, che ornata di frangia non ol-

trepassa di molto il ginocchio, è di un bel bigio messo in parte a oro. Questa figura assai pregevole per la materia, e di stile non vulgare tanto nell' ignudo, quanto nel panneggiamento, si trova incisa nelle antiche descrizioni della Villa Pinciana.

NUM. 10.

L' edicola, che segue, contiene una statua maggiore del naturale, e moderna, la quale rappresenta Iside, com' ella si suol vedere in alcune medaglie Melitensi. La figura tiene con la sinistra pendente il Tau, e con la destra alquanto elevata un fiore di loto. Le ali ripiegate in avanti, ne ricoprono i fianchi, e le si avvolgono strettamente intorno alle coscie, e a molta parte delle gambe, maniera usata dagli Egiziani nelle figure alate. La testa, le braccia, e l' estremità inferiori delle gambe co' piedi, sono di alabastro bianco del Monte Circeo. Le ali, la scuffia Egiziana, sulla quale sorge un altro fiore di loto, e la veste, che ricopre il petto del simulacro, sono di bellissimo paragone; il Tau, e i fiori del loto, di metallo dorato.

NUM. 11.

Dopo l' edicola è situata una statua minore del naturale, che rappresenta Diana in abito venatorio, e succinto. Il panneggiamento tutto antico è lavorato con arte eccellente in un bellissimo alabastro orientale agatino. La testa, che porta la lu-

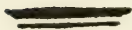
na in su la fronte, le braccia disposte in atto di avere scaricato l' arco, e le gambe ricoperte dal grosso in giù coi coturni da cacciatrice, sono di bronzo, e moderne. Due altri simulacri di Diana, minori parimenti del naturale, e simili a questo, si ritrovano, l' uno nella Galleria di Dresda, l' altro nella villa Albani: un terzo, alquanto più grande, era già nel palazzo Verospi, e in tutti l' estremità ne sono supplite modernamente di bronzo. Gli antichi Greci, come notò già Winckelmann, non composero mai figure grandi di solo alabastro, ma lavorando in quella pietra i panneggiamenti, usarono di formarne le carnagioni di altra materia.

NUM. 12.

Passata la porta, che mette nella stanza del Sileno, s' incontra un busto di marmo bigio, maggiore del naturale, che rappresenta Iside. Il velo, che ne ricopre la testa, scende alle spalle, e si lega sul petto con un nodo, che secondo le osservazioni di Winckelmann, si riconosce come caratteristico in tutte le immagini Greche, e Romane di quella Dea. La maschera, e il fiore di loto in sulla fronte, sono assai giudiziosamente imitati da monumenti antichi. Dove il busto si unisce col suo peduccio, è sculta una civetta con ornamento Egiziano sul capo, emblema, che allude alla mitologia da Platone accennata, la quale confondeva Iside con

Minerva riguardata siccome Dea dei Saìti, che le davano il nome di Neith.

NUM. 13.

Nell' angolo dell' altra porta corrispondente, è situato un busto femminile maggiore del naturale, scolpito in un pezzo massiccio di bell' alabastro orientale cotognino. La testa fusa modernamente in bronzo, è imitata da una delle figlie di Niobe, che si conservano in Firenze.

STANZA IX.

Tutto l' appartamento riman terminato dalla camera del Sileno. In questa ciascuno dei quattro lati, è ornato nel suo mezzo da una nicchia locata fra due spazj uguali, occupati da finestre, e da porte. Tutto il resto della parete è abbellito da pitture, dorature, e vernici, che imitano diversi mischj. La nicchia aperta nel muro, che corrisponde alla sala, mostra sui fianchi due nobilissime colonne massiccie di verde antico, alte sopra quattordici palmi. Le basi, e i capitelli, non compresi in questa dimensione, sono di ordine Jonico, lavorati in bel marmo bianco dal Cardelli; dello stesso marmo sono anche i basamenti arricchiti di specchj di verde antico: e decorazioni similissime a queste forniscono la nicchia della parete a rimpetto. Su gli epistilj, e sulle cornici intagliate, sono aggruppati Satiri di tutto rilievo

con serti, e con pampini, lavoro del Penna. La parete, che divide questa camera dall' antecedente, ha sulle porte due bassirilievi, nei quali sono espresse le avventure di Mida, sculture di Tommaso Righi allusive a Sileno, che è l' ornamento principale della stanza.

Sotto le quattro nicchie sono inseriti al muro quattro bassirilievi di marmo, eseguiti da Mr. Monot Francese, il quale vi ha copiato alcuni suggetti tratti da quadri famosi, come sono la caccia di Diana, imitata dalla celebratissima pittura del Domenichino, che è nella Galleria Borghese, Adone che lascia Venere, la fucina degli Amori, e le Ninfe, che danno briga agli Amorini addormentati.

Il tavolino, che resta nella facciata a rincontro della camera Egizia, è di paragone; e sopra vi posano due tazze di marmi pregiatissimi, l' una di rosso antico a tre manichi, graziosamente intagliata dal Cardelli, l' altra di alabastro giallo.

Dinanzi alle due finestre della stessa facciata si alzano due rocchj di granito bianco orientale, i quali sostengono due tazze rotonde di porfido rosso del diametro di tre palmi, e più.

Dello stesso prezioso marmo è il grande, e superbo rocchio del diametro di quattro palmi, che forma il tronco della base rotonda, su cui sta eretto in mezzo alla stanza il gruppo di Sileno.

Le altre parti del piedistallo sono ugualmente pregevoli e per la finezza dell' intaglio, e per la ricchezza de' mischj.

Il piedistallo del Centauro, formato sul disegno di quello della statua equestre di M. Aurelio sul Campidoglio, è lavorato in brocatello di Spagna, con le cornici di giallo antico.

Le pitture della volta, che nel quadro di mezzo rappresentano un sacrificio a Sileno, e all' intorno Satiri, ed animali Bacchici, sono con buona imitazione dedotte dall' antico, per opera di Tommaso Conca; gli ornati sono del Marchetti. Il compartimento vaghissimo della stanza, l' invenzione de' suoi ornamenti, e la collocazione dei pezzi antichi, sono disegno dell' Architetto Sig. Antonio Asprucci.

NUM. I.

Nel mezzo della prima facciata si trova un Centauro, che porta un putto alato sul dorso. La figura barbata, di aspetto senile, e con le mani avvinte dietro alla schiena, alza la zampa diritta anteriore, e la deretana sinistra in atto di camminare, e muove la testa con un' espression di dolore, non totalmente dissimile da quella del Laocoonte. Il fanciullo, che lo cavalca, ritira indietro la destra, alzando la manca; e con questa probabilmente sosteneva già egli il laccio, ond' è legato il Centauro, e scuoteva con l'altra il flagello. La

cintura, che gli si stringe con una fibbia al basso del ventre, è arnese singolare, e forse unico. Questo bel monumento si suol riguardare siccome una copia del più attempato dei due Centauri di Campidoglio, scolpiti in marmo bigio morato da Aristea, e da Papìa, od opera fors' anche delle stesse mani; esso è però di gran lunga superiore a quelli pel pregio di una perfetta conservazione. I marmi Capitolini, oltre ai molti restauri moderni, mancano affatto del putto equestre, che anticamente gli accompagnava, e del quale resta un indizio sicuro nel foro quadrangolare, che si apre in sulla groppa dei Simulacri. Nel fanciullo incoronato di pampini, in cui non comparisce vestigio alcuno dei simboli proprj di Amore, pare che si abbia da riconoscere il Genio di Bacco, e non già Cupido, come molti han creduto. Secondo una tal congettura, tutto il gruppo dovrà tenersi per un emblema della potenza del vino, domatrice delle complessioni più robuste, e più fiere. Questa insigne scultura primeggia sopra moltissime pel merito di una singolar morbidezza; ed ammirabile particolarmente si è l' arte, con la quale vi è eseguita l' unione della parte umana con la ferina. Essa fu ritrovata sul Monte Celio non molto discosto dagli orti, nei quali venne dipoi scoperto l' altro Centauro assai mutilato del Museo Vaticano. Il Perrier, il San-

drart, le antiche opere sulla Villa Pinciana, ed altri libri l' hanno pubblicata, e descritta. Sotto il ventre della figura sorge un tronco di palma di vago lavoro.

NUM. 2.

Nella nicchia sopra il Centauro, è allogato un simulacro femminile, alquanto maggiore del naturale, e di buona scultura. La total nudità della statua non è interrotta, che da un panno allacciato in guisa bizzarra sul fianco sinistro, e giù disteso a ricoprire molta parte delle gambe. La testa, e le braccia restituite dall' arte moderna, non lasciano luogo a riconoscere il vero suggetto del marmo, e troppo rimane incerto se si debba credere, lui essere un' immagine di Venere, oppure di qualche Ninfa.

NUM. 3.

Nell' angolo presso alla porta della sala, si vede un simulacro di Amore fanciullo, di grandezza naturale. La figura alata, ignuda, e incoronata di edera sta in atteggiamento di danza, e dalla sua parte destra posa un gran turcasso cilindrico, e coperchiato, dal quale ne pende posteriormente un altro minore, e schiacciato, ripieno di freccie. Questa singolar ripetizione del medesimo simbolo, fu forse destinata ad esprimere le due diverse specie di saette, con le quali Amore, secondo la morale allusione dei poeti, suol saettare i cuori. Gran-

de è la morbidezza, con cui è condotta questa bella scultura, alla quale sono state aggiunte le braccia da scarpello moderno. Il cippo, su ch' essa è locata, porta la seguente epigrafe.

sic sic
ΘΕΟΙΣ · ΚΑΤΑΚΤΘΟ
ΝΙΟΙΣ
ΨΥΧΗ ΑΓΑΘΗ
ΔΙΟΔΩΡΟΣ · ΑΝΗΡ
ΚΑΙ · ΑΝΤΙΓΕΝΙΔΗϹ
sic
ΥΙΟΣ · ΜΝΙΑϹ ΧΑΡΙΝ
ΑΙΩΝΙΑϹ
ΙΟΥΛΙΑ . ΕΚΛΕΚΤΗ
sic
ΕΠΟΗΣΑΝ
ΕΖΗΕΣΕΝ . ΕΤΗ · Λ · Γ.

Diis subterraneis. Animae piae Diodorus Maritus et Antigenides filius memoriae gratia sempiternae Juliae Eclectae fecerunt. Vixit annos XXX. III.

NUM. 4.

Sul principio della seconda facciata sorge una statua femminile maggiore del naturale. Un grandioso panneggiamento composto di tunica, e di manto, ed eseguito con bello stile, la riveste da

capo a piedi. La testa antica, ma riportata, ha il serto di alloro; la mano sinistra, che esce fuori dal manto, è aggiunta modernamente, e sostiene la maschera comica, simbolo di Talia. Un' immagine di questa Musa, a cui si attribuisce l'invenzione della Commedia, si ritrova così inviluppata in un vaso pubblicato dal Causseo nel Museo Romano. Figure simili si veggono nel Museo Capitolino sul prospetto della fontana, ed un' altra ristaurata per la Pudicizia è nel cortile Giustiniani.

NUM. 5.

Nella nicchia, che si continua alla Talia, è collocata un' altra statua femminile al naturale. Anche in questa un ricco, e nobile panneggiamento ricopre tutta la figura, lasciando però ignude le braccia dal gomito in giù, e la spalla sinistra con una piccola porzione del petto. Le chiome sono separate, e raccolte da ambedue le parti, e scendono con due treccie dietro alle orecchie. La testa, benchè ricongiunta al simulacro, pare per ogni ragione la sua propria; e le sembianze del viso hanno grande rassomiglianza co' ritratti di Giulia Soemia madre di Elagabalo. Gli attributi aggiunti da mano moderna sono quelli di Cerere.

NUM. 6.

Dopo la nicchia si trova un simulacro molto maggiore del naturale, e tutto ignudo, che rappresenta Apollo. Il braccio sinistro si appoggia

ad un tronco, intorno al quale si avvolge il serpente; il destro si ripiega sul capo in atteggiamento di riposo. Questa positura è molto frequente nelle immagini di Febo; e Luciano l' ha particolarmente osservata in quelle di Apollo Licio.

NUM. 7.

Sul tavolino, che è sottoposto alla nicchia, si vede un Amorino, che dorme. La statuetta ignuda ed alata giace con ammirabile naturalezza distesa sopra una pelle di lione, tiene sotto la testa il turcasso, e presso al fianco sinistro l' arco, e la face. Appiedi le va strisciando una lucertola, animale, che gli antichi solevan non di rado aggiugnere alle immagini de' fanciulli.

NUM. 8.

La nicchia, che si apre fra le due finestre, è riempita da una statua femminile maggiore del naturale, tutta vestita. La testa è antica, ma riportata, e le tibie, che la caratterizzano per una Musa, sono aggiunte dal ristauratore moderno. Graziosa sopra tutto è la disposizione del manto, che sovrapposto alla lunga tunica, resta raccolto sull' omero sinistro, e scendendo sul petto si avvolge al braccio destro. Una statua simile, ma risarcita per Cibéle, s' incontra nella villa.

NUM. 9.

Proseguendo alla quarta facciata, s' incontra un gruppo di grandezza naturale, che rappresenta A-

more e Psiche. La figura muliebre tutta vestita, e con l'ali di farfalla, si tiene con la gamba sinistra genuflessa innanzi ad Amore, ed alza gli occhi, e le mani verso di lui in atteggiamento supplichevole, e timoroso. Amore tutto ignudo abbassa alquanto la testa a riguardar la fanciulla, e mostra di volerla rassicurare con un aspetto, che ha piuttosto del placido, e del gentile. Questo gruppo scolpito in bel marmo Greco, oltre al merito di una leggiadrissima composizione, ha quello ancora di una integrità non comune. L'unica parte risarcita dall' arte moderna, è la mano dritta di Amore, alla quale il restauratore ha aggiunta l'ampolla degli unguenti, ricopiando così una delle circostanze notate da Apulejo nella sua favola di Amore e Psiche. Dal sinistro fianco della figura virile si vede un manto raccolto sopra di una base: al destro sorge un tronco, che l' è di appoggio.

NUM. 10.

Nella nicchia, che tiene il mezzo fra la porta del giardino e la finestra, è collocata una statua muliebre alquanto maggiore della Musa, che si è descritta di sopra. La corona, e il mazzetto di spiche, sostenuti dalla mano sinistra giù stesa, e dalla destra alquanto elevata, dimostrano abbastanza, che nel nobile, e conservatissimo monumento si rappresenta Cerere. Questa certezza aggiugne pregio ben grande alla bella scultura, poichè la

maggior parte delle immagini di quella Dea, non per altro son tali, se non per l'uso, che hanno i restauratori, di apporne troppo frequentemente i simboli alle statue mutilate, e d'incerto suggetto. La veste interiore, che allacciata sotto il petto della figura le si diffonde insino ai piedi, e il bel manto, che gettato sulla spalla sinistra si gira intorno al braccio diritto, sono condotti con una eleganza straordinaria, e possono riguardarsi come uno dei più perfetti esemplari di eccellente panneggiamento. La testa è inghirlandata di spiche, e benchè sia riportata sul simulacro, mostra nondimeno con grande evidenza di esser l'antica sua propria.

NUM. II.

Dopo l'edicola, merita singolare osservazione un' egregia scultura in marmo greco duro, e candidissimo, che in proporzione alquanto maggiore del naturale rappresenta Amore del tutto ignudo. La figura espressa in una età fra la fanciullezza, e l'adolescenza, è fornita di due grand'ali, e si appoggia col gomito sinistro, e col corpo lievemente inclinato ad un' alta base, sulla quale resta gettata la clamide. La testa è cinta da una benda, che con vaghissima disposizione s' intreccia con le chiome: il braccio destro si distende in giù, e si riposa sul fianco. Winckelmann parla di questo insigne monumento con abbondanza di lodi, e lo pro-

pone come perfetto esemplare di una ideale, e soprumana bellezza. Il non riconoscersi nel simulacro veruna delle solite insegne di Amore, ha indotto gli antiquarj a dichiararlo per un Genio alato, benchè esso manchi egualmente dei simboli, che sono caratteristici di una tale rappresentazione. L'Amore di Tespie, lavoro famosissimo di Prassitele, che secondo ottime congetture non aveva nè faretra, nè arco, potrebbe fors' essere stato il modello di questa sublime scultura. I piedi, e l' estremità inferiori delle braccia, sono risarcite modernamente; di tutte le altre parti è perfettissima la integrità. Winckelmann crede, che questo nobilissimo marmo sia quel medesimo, a cui Flaminio Vacca dà il nome di Apollo alato, discoperto, già due secoli fa, nelle Terme di Costantino sul Quirinale. Montfaucon, e la villa Pinciana del Montelatici lo riportano descritto, ed inciso.

NUM. 12.

Nell' angolo è collocata un' altra statua al naturale di Amore garzone, ignuda, ed alata. La figura si solleva sulla punta de' piedi, ed alza ambedue le braccia sopra del capo, in atto probabilmente di batter la palla, giuoco, che come ne lo descrive Omero, si faceva saltando. Alcune altre immagini di Amore, simili a questa, ma non già così intere, si conservano in altri Musei. Il simulacro lavorato con intelligenza, e mae-

stria grandissima, si appoggia posteriormente ad un tronco, dal quale pende legato il turcasso. Un cippo sepolcrale, segnato della seguente epigrafe gli fa piedistallo.

D. M
L. IVLIO.
Q. FIL. QVIR
RVFINO
PRO. COS.
NICODEMVS
LIB.FECIT

NUM. 13.

Isolata nel mezzo della stanza grandeggia una statua, che rappresenta Sileno in proporzione maggiore del vero. Il viso barbato, la fronte già calva, il naso compresso, le orecchie caprine, e la breve coda, che gli spunta ai confini del dorso, ne fissano con evidenza il carattere. Il rustico Semideo si appoggia col gomito sinistro ad un tronco, ed abbassa con espressione amorosa il capo a rimirar Bacco, il quale sotto sembianze infantili gli giace supino in braccio, e sorridendo vezzosamente, alza le braccia in atto d'accarezzarlo. Ambedue le figure hanno la fronte coronata di edera, e sono totalmente ignude, toltone il braccio manco della statua maggiore, che è al-

quanto coperto dalla nebride . Fra tante immagini , che ne presentan Sileno in compagnia di Bacco , se si prescinde da una pittura dell' Ercolano , niun' altra se ne conserva , la quale , siccome questa , si rechi in braccio il suo alunno : circostanza , che aggiugne gran pregio al nobilissimo monumento . I conoscitori dell' arte riguardan le gambe di questo simulacro come le più belle , che la Greca statuaria abbia a noi tramandate . Grande , e straordinaria è la integrità di tutto il gruppo , nulla essendovi di risarcito , neppure nel tronco , intorno al quale va serpendo la vite , pianta diletta ugualmente da Sileno , e da Bacco . Due copie antiche di questo bel marmo si ritrovano , sufficientemente conservate , nel Palazzo Ruspoli : di molte altre non rimangono , che le sole teste . L' insigne , ed ammirabile scultura , eseguita in marmo Greco bellissimo , fu ritrovata negli orti Sallustiani insieme col superbo Cratére , di cui si è parlato al num. nono della seconda stanza . Il Cavalleris primo di tutti , e dapoi il Perrier , il Sandrart , il Maffei , e le antiche descrizioni della villa Pinciana l' hanno pubblicata e descritta : in altri libri moltissimi se ne fa menzione , ed elogio .

PIANO SUPERIORE.

STANZA DI PARIDE.

La stanza detta di Paride, come tutte le altre di questo appartamento, toltane la sala, ed alcuni gabinetti, rimane coperta di nobile apparato di seta, ed oltre a ciò, ricca di pitture, di vernici, d' indorature, e di preziosi marmi.

I tre quadri grandi delle pareti, e i cinque minori della volta son' opera di Mr. Hamilton pittore Inglese, che con vaga ed erudita composizione vi ha rappresentato il nascimento, le avventure, e la morte di Paride. Gli ornati, come in tutte le stanze di ambedue i piani, sono del Marchetti Sanese. Agli angoli della camera sorgono quattro colonnette di granito bigio, che sostengono altrettanti vasi assai grandi di alabastro cotognino. Alle due testate delle pareti laterali sono posti due forzieri di finissimi legni, ornati con metalli

dorati di gran lavoro, e forniti al di sopra di due bellissime tavole di giallo antico brecciato. Sopra il cammino, che è in parte dello stesso giallo, e in parte di marmo bianco, con metalli messi a oro, posa una bella statuetta giacente, formata in bronzo, e ricoperta di singolar doratura, adattata ad uso di orologio. L' esemplare n' è tratto dal famoso Crepuscolo di Michelangelo, ed è ultimo, e pregevol lavoro del Valadier. Incontro alla finestra è collocato un Vaso di bella forma, scolpito dal Grandjacquet in un raro e preziosissimo marmo somigliante nel colore, ma assai più fino del porfido verde. Il piedistallo, che lo sostiene, è di porfido rosso, con gli specchi dello stesso verde, e poggia sopra una base di bianco e nero.

Alle quattro porte della stanza son soprapposti altrettanti bassirilievi di giallo, sopra fondo di porfido, opera del Pacetti, nei quali si rappresentano sedenti le quattro Divinità, che nella guerra prodotta già dal ratto di Elena, furon le più amiche ai Trojani. Ciascheduna figura è accompagnata, e distinta dai simboli suoi proprj, Marte dall' armatura, Giove dall' aquila, e dal fulmine, Apollo dal tripode, e dalla lira, Venere dall' Amore.

Ai due lati della parete incontro alla finestra si aprono due nicchie, nelle quali sono situate due statue maggiori del naturale, eseguite in bel mar-

mo bianco da Agostino Penna. Alla sinistra dei riguardanti si vede Elena tutta coperta di nobile panneggiamento, che solleva con grazioso gesto la mano destra, e sostiene con la sinistra abbassata un lembo del ricco suo manto.

Nell' altra nicchia è posto un simulacro di Paride. La figura si appoggia col braccio manco a un tronco di albero, ha il capo ricoperto dal berretto Frigio, e i sandali ai piedi. Un piccolo manto affibbiato sull' omero destro, le scende dietro le spalle, e le si avvolge intorno al braccio sinistro: tutto il restante è affatto ignudo. Le gambe sono incrocicchiate l' una sull' altra, indizio di mollezza: e delle mani, l'una si nasconde dietro al fianco dritto, l' altra tiene stretto il pomo, primiera origine di famose discordie.

FINE DELLA SECONDA PARTE.